

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un «ordine» che uccide anche il mare

di GIORGIO TECCE

A GUARDARE in questi giorni le fotografie del Golfo Persico prese dai satelliti meteorologici sembra quasi di vedere in atto, ma anche giunto a buon punto, quel congiungimento tra le rive opposte del grande «mare chiuso» che i geologi prevedono per il futuro, tra milioni e milioni di anni. Allora, con lo scorrimento delle zolle alla deriva, molti metri sparpiano — il Golfo Persico per l'appunto, l'Adriatico e altri ancora — e lì dove c'era l'acqua con le sue varie forme di vita, i traffici e le tempeste, ci sarà la terra. Ora, e in questo momento, è il mare che sorge incessantemente dal giacimento petrolifero iraniano di Nowroz, bombardato due mesi fa dall'aviazione irachena. Uno strato alto e spesso, indurito, che copre un'estensione di ventimila metri quadrati e sul quale sembrano quasi passare gli uomini di quelle terre scacciate dalla guerra e dalla catastrofe ecologica.

Al convegno sull'uomo e l'ambiente, organizzato qualche anno fa dall'Unesco a Venezia molti si chiesero se i disastri e i mutamenti ecologici naturali del passato fossero paragonabili a quelli provocati dall'uomo. Certo, ripercorrendo il tempo a ritroso, troviamo grandi avvenimenti che turbano profondamente l'assetto esistente, modificandolo e talora sconvolgendolo con i ritmi propri dei fenomeni naturali — non di quelli drammatici ma le risposte che si diedero gli ecologi a Venezia è che oggi gli uomini tendono a rompere gli equilibri, e forse a non poter più dominare l'intero sistema, in tempi assai più rapidi, in maniera apparentemente inavvertibile e non sempre prevedibile.

Nessuno però allora, né lo avrebbe potuto fare fino a ieri, è stato in grado di portare esempi di così vistosa immediatezza come l'inquinamento del Golfo Persico e

## Massimo allarme nel Golfo Persico. Si espande la «marea nera»

MANAMA (Barhein) — Da ieri a Manama, nello Stato del Barhein, è in corso una riunione dei rappresentanti di alcuni Paesi del Golfo Persico per trovare una soluzione al drammatico problema dell'enorme chiazza di petrolio che rischia di invadere le coste dei paesi rivieraschi. La «marea nera», provocata dalla fuoriuscita di greggio da due pozzi irani (uno dei quali è stato già riparato), è in una zona già fortemente inquinata, rischiando infatti di non essere limitata alla sola fauna marina (e proprio questo, peraltro, è il periodo della riproduzione dei gamberi e di molte specie di pesci) ma anche i rifornimenti idrici della zona. Per molti Stati, infatti, i dissalatori di acqua marina sono la sola fonte di acqua potabile: il petrolio potrebbe farne saltare i filtri, interrompendo così l'approvvigionamento.

Intanto, gli Stati del Golfo si sforzano di indurre Iran e Iraq a una tregua che permetta agli irani di riparare i pozzi danneggiati. Ma l'Iraq chiede che la tregua venga estesa a tutte le installazioni petrolifere. Questo permetterebbe di rimettere in funzione il loro principale terminale petrolifero sul golfo: proprio per questo gli irani potrebbero rifiutare ogni proposta di cessate il fuoco. Così, la marea nera continuerebbe ad allargarsi di greggio, espandendosi ancora di più sulle acque del

## Mentre riesplode il pacifismo in tutta l'Europa Iniziativa per rilanciare la trattativa USA-URSS

Il cancelliere tedesco-federale Kohl invitato a Mosca e a Washington - Anche Tindemans nei prossimi giorni si recherà in Unione Sovietica per una visita di lavoro - Nuovo botta e risposta tra Dipartimento di Stato e Tass

ROMA — La diplomazia dei viaggi si rimette in moto dopo l'allarmante scambio polemico intercorso tra USA e URSS e mentre in tutta Europa centinaia di migliaia di persone, mezzo milione solo in Germania, manifestano contro la installazione dei missili e per la pace. Il cancelliere Kohl è stato invitato a Washington e a Mosca. Gli inviti risalgono a cinque giorni fa, ma la notizia è stata significativamente resa nota proprio ieri, dopo il botta e risposta tra Reagan e Gromiko che ha chiuso una settimana di duri scambi polemici.

Le date delle visite non sono ancora state rese note, saranno probabilmente stabilite in relazione all'evoluzione del quadro internazionale. Ma particolarmente indicativo è già il fatto che gli inviti da parte americana e sovietica siano stati contemporanei. Sempre ieri si è appreso che anche il ministro degli Esteri del Belgio, un altro paese destinato ad accogliere i Cruise, ha accettato di compiere dall'11 aprile una «breve visita di lavoro» in URSS. Si moltiplicano dunque i segni che i canali di iniziativa diplomatica restano aperti e pienamente funzionanti, anche tra USA e URSS lo scambio polemico continua. Al Dipartimento di Stato, che si era detto «contrariato per la risposta iniziale sovietica» e diceva di essere ancora in attesa di «una risposta più positiva», ha risposto ieri la TASS. «Se la posizione degli Stati Uniti — ha commentato l'agenzia sovietica — rimane quella annunciata dal presidente, non ci sono allora possibilità di accordo».

## Il Cremlino ripete: l'accordo è lontano

Dal nostro corrispondente MOSCA — La strada della trattativa non è chiusa, ma nessuno può illudersi che, sulla base della proposta intermedia di Ronald Reagan sia possibile arrivare ad un accordo per la limitazione dei missili di media gittata in Europa. Così commentava ieri un qualificato osservatore sovietico, semplicemente parafrasando le parole pronunciate sabato scorso dal ministro degli Esteri Gromiko, gli sviluppi della situazione dopo l'apporto scambio di colpi politico-propagandistici tra Casa Bianca e Cremlino. A quanto pare anche l'agenzia

## La stampa americana: la porta non è chiusa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La polemica tra Mosca e Washington sugli euromissili si è fatta più serrata dopo l'entrata in campo di Gromiko. Le distanze tra le due parti restano forti, ma nulla sta ad indicare che si sia alla vigilia di una rottura. Al ministro degli Esteri sovietico ha replicato una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato che presenta tre punti degni di nota: 1) l'accenno alla «delusione» americana per il rigetto della proposta intermedia annunciata da Reagan; 2) l'invito ad un numero pari, inferiore comunque a quello preventivato, gli

## Perché barare? Basta dire: preferisco la DC di De Mita

Non siamo tra coloro che stanno dietro ai mulevati azzurri ed inori del direttore di «Repubblica» per interpretare la linea che, di volta in volta, viene assunta da questo giornale di fronte ad avvenimenti di un certo rilievo politico. Siamo abituati a discutere le cose che vi si scrivono, gli articoli che vi si pubblicano, e lo facciamo con la dovuta attenzione trattandoci di un foglio che ha l'ambizione di essere il sale della terra e la coscienza critica della sinistra. Tuttavia, quest'ultima missione sembra venir meno dal momento che anche Scalfari, precisa fantasia, bisogna dire) ritiene che ormai «destra» e «sinistra» siano soltanto delle etichette logore.

Oggi il direttore di «Repubblica» (che è un generale — anzi un maresciallo — e non un luogotenente) è convinto che nulla ci sia di meglio della DC di De Mita e Scalfari nel suo articolo di domenica che a qualcuno (non a me) è sembrato la classica sorpresa pasquale rispetto a quanto era stato scritto da parte di Scalfari di «Repubblica» il giorno precedente, dopo l'incontro di Frattocchie tra Craxi e Berlinguer. Il succo di questo articolo è nelle ultime righe: laddove Scalfari rimprovera a PCI e PSI di non avere un «programma comune», di non volerlo fare, ma di essere «abbastanza forti da paralizzare le proposte di un De Mita e di chiacchierarla». E così — continua il nostro — il paese paralizzato e sgovernato, nonostante tutti gli slogan, va in malora. Fovvero De Mita, con le sue «proposte paralizzanti» Povera Italia che «va in malora» perché la sinistra paralizzava la DC e De Mita Paralizzava il fatto che il suo piano ce l'ha. E sapete qual è? Il «Fanfani numero uno». Per chi non lo ricordasse: la prima bozza di programma dell'attuale governo che bloccava solo i salari e i contratti.

Abbiamo detto che Scalfari bara perché il suo articolo spicca il volo riportando una frase isolata dal discorso da noi fatto nell'editoriale apparso su questo giornale sabato scorso, che viene da lui utilizzato per arrivare alla conclusione cui abbiamo accennato. Ma ecco la frase incrinata: «Il disegno di De Mita è di proporre una guida democristiana alla ristrutturazione industriale ed all'ammodernamento dell'apparato produttivo e amministrativo del Paese». Viene facile a Scalfari affermare che «sarebbe altamente auspicabile che il PCI e il PSI pensassero anch'essi la loro congiunta candidatura per guidare l'ammodernamento produttivo ed amministrativo del Paese».

Ora, chi legge ciò che abbiamo scritto non può non trasecolare di fronte a tanta falsificazione. E vediamo perché.

1) Indicato, come abbiamo indicato, l'obiettivo della DC di De Mita. Il primo elemento di congiunzione che, conoscendo il partito democristiano, nutri-

## Il nostro inviato nei villaggi attaccati dai somozisti Ai confini caldi del Nicaragua dove si resiste alle scorribande dall'Honduras

Nell'interno

Gallucci: «Andarmene via? Balle!»

Gelli e la P2 nel traffico d'armi

Le Mans: Uncini accusa

Pasqua e Pasquetta con la neve

### I racconti di contadini, miliziani, sacerdoti In un paese poche ore dopo uno scontro

Dal nostro inviato MANAGUA — El Limon è un paese di duemila abitanti, senza nemmeno una via asfaltata, nella provincia nicaraguense di Nuova Segovia, a soli sette chilometri dalla frontiera con l'Honduras. Vi arriviamo sabato mattina sul far del mezzogiorno sotto un sole cocente. La gente è tutta nelle strade polverose, sulle porte delle basse casette, mentre decine di uomini in divisa militare e con i fucili in mano si aggirano nelle vie. Da solo due ore è terminato un attacco della «contra», cioè dei somozisti venuti dal vicino Honduras con morti, lancia-granate e fucili Fal per tentare evidentemente di conquistare Limon.

### Gallucci: «Andarmene via? Balle!»

Achille Gallucci, il discusso procuratore capo della Procura della Repubblica di Roma, non lascerà il suo incarico in anticipo. Va invece in congedo per malattia. «Mi rivedrete presto», ha annunciato, «sempre in Procura».

### Gelli e la P2 nel traffico d'armi

Dopo gli arresti della settimana scorsa, un'altra novità dall'inchiesta del giudice Palermo. Lettere di Gelli sul traffico di armi sono state trovate in casa di Massimo Pugliese, ex ufficiale del CC e del servizio segreti.

### Le Mans: Uncini accusa

Il campione del mondo Uncini accusa gli organizzatori del G.P. motociclistico di Francia per la morte del giapponese Ishikawa e dello svizzero Fruttschi: «Se ci fossero stati spazi di fuga senza ostacoli forse non sarebbero morti».



## È morta a New York a 84 anni la Swanson, prima diva di Hollywood

### Gloria, dal muto al viale del tramonto

L'ultima volta che incontrammo Gloria Swanson, morta ieri in un ospedale di New York all'età di 84 anni, fu in un aereo volato alla catastrofe, secondo la moda cinematografica allora in voga e a settantasette anni conservava intatta la sua classe e la sua voglia intelligente di scherzare. Nel film accennava anche alle sue memorie, lei che qualche tempo prima, in un'intervista, aveva solennemente dichiarato che mai le avrebbe detto e così sarebbe passata alla storia come l'unico a non farlo. Ma poi, più avanti nell'età, il senso degli affari l'ha indotto a cedere, come le sue colleghe.

## Perché barare? Basta dire: preferisco la DC di De Mita

In Viale del tramonto c'era anche, in persona, Erich von Stroheim, il proibitivo genio al quale nel 1928 era stato osato affidare, anche in qualità di produttore (e non era coraggioso da poco), un film come Queen Kelly che sarebbe stato certamente una capolavoro, ma che fu sospeso a un terzo della lavorazione. C'era Buster Keaton in persona, che giocava a poker con altri tre fantasma del cinema.

Gloria Swanson a New York in una foto del 1977

Emanuele Macaluso

Smentito dal capo della Procura di Roma un pensionamento anticipato

# Gallucci: «Andarmene, io?»

## «Sono stanco e malato ma mi rivedrete, siate certi»

Il discusso magistrato va in congedo per sottoporsi ad un intervento chirurgico - Escluso un ricorso all'aspettativa - Malattia provvisoria per chiamarsi fuori dalle polemiche?



Uno spettacolo dell'Estate romana '80

### E finalmente Greggi si abbonò all'Espresso

Agostino Greggi non crede ai suoi occhi; il consigliere del comitato di Roma, Corrado Bernardini, si fregge le mani compiaciuto; la efficientissima magistrata Margherita Gerunda ha già ritagliato l'articolo per inserirlo nel fascicolo delle accuse: il procuratore Gallucci sorride sornione pensando: «Il consenso si allarga»; il direttore del «Tempo» Gianni Letta, infine, ha già telefonato a Livio Zanetti per congratularsi: «Ottimo quel pezzo della tua Cristina Mariotti, finalmente anche voi avete capito e venite con noi».

In tempi antichi di spiriti laici, illuministi, un po' anticlericali e molto libertari. Cristina Mariotti però non lo ha fatto e, dopo avere steso il suo articolo di sostegno a una campagna del genere, che abbiamo descritto, concludendo affermando con falsa ingenuità che le iniziative della Procura contro la giunta sembrano «animose». «Quasi che — scrive — l'obiettivo fosse quello di far traballare a ogni costo la giunta rossa della Capitale». «A ogni costo», si: da parte dell'Espresso, non meno che della Procura.



Antonio Fantini, presidente della Regione Campania

I bilanci consuntivi non vengono presentati da 8 anni, ma non si indaga

# Campania, nessuno guarda nei conti della Regione? No, a partire dal '75

Migliaia di miliardi sono stati spesi senza alcuna documentazione - Sperperi e ruberie che alimentano il sistema di potere democristiano - Salerno e i fondi del terremoto: tre miliardi «per spese inammissibili e illegali»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Qui i fatti sono due, non si scappa. O la legge è uguale per tutti solo dal Garigliano in su, oppure è proprio vero che tutta questa storia delle inchieste (Torino, Rimini, Roma) serve soltanto a fregare socialisti e comunisti. Vorrei capire, infatti, com'è che qui in Campania, alla Regione, per esempio, o in grandi Comuni come Salerno, si tollerano situazioni di chiara illegalità e si lasciano chiusi nei cassetti gli atti di inchieste che avrebbero dovuto portare in galera decine e decine di persone».

Questa cascata di miliardi è finita nelle casse (o nelle tasche) di chi dirige i cosiddetti Enti inutili: i consorzi di bonifica, gli ispettorati agrari, gli Enti per il Turismo. E finita, insomma, nelle tasche di incredibili baracconi moltiplicatori di consenso e clientele.

ed assessori regionali si sono dati da fare) e si sia fermata all'arresto di qualche mediatore senza fama ed all'invio di comunicazioni giudiziarie a quasi tutti i componenti della giunta regionale. È storia di un anno fa. L'inchiesta appare irrimediabilmente bloccata. Perché? Cosa impedisce che si vada avanti?

Dalla nostra redazione NAPOLI — «L'indisponibilità della Dc a sostenere una giunta di sinistra comunque ricomposta è ormai evidente. A questo punto credo ci sia una sola cosa da fare: rieleggere subito una giunta uguale a quella attuale e prepararsi al voto contrario della Dc, che se è già assunta una grave responsabilità provocando una crisi in un momento così difficile».

# A Napoli la sinistra cerca una soluzione

partiti, che proprio ora — dopo settimane di stasi — sta per riprendere quota. Domani si incontreranno le delegazioni del Psi e del Psdi. Giovedì sarà invece la volta dei socialisti e dei comunisti. È il fatto nuovo di questi giorni: la sinistra serra le fila nel tentativo di ricercare una soluzione unitaria per la crisi al Comune. L'incontro dell'altro giorno tra Craxi e Berlinguer ha contribuito a creare un cli-

ma diverso, più disteso, anche qui a Napoli. È qui, del resto, che l'impegno ad estendere la collaborazione negli Enti locali può trovare un'ulteriore, immediata, conferma. I comunisti sostengono che intorno al nome di Maurizio Valenzi è ancora possibile ricomporre la giunta di sinistra e ridare dunque un governo alla città. I socialisti democratici preferirebbero una giunta unitaria, ma una volta l'indisponibilità della Dc, anche loro premono per

300 miliardi attesi da mesi e che ora non possono essere utilizzati. La Dc, intanto, guarda con sospetto gli incontri in programma per questa settimana tra le forze della sinistra. Alfredo Paladino, segretario cittadino, ha nuovamente detto che la Dc è disposta a votare l'attuale viceministro socialista Giulio Di Donato. Gava, più esplicito, ha invece avvertito che la situazione napoletana è senza sbocchi, per cui è chiaro che lo scudocrociato lavora per lo scioglimento del consiglio.

Industria e pubblico impiego

# Per i contratti una settimana di scioperi e di trattative

Fermate di metalmeccanici, tessili, edili Giovedì chiusi uffici statali e municipalizzati della Nu - Venerdì segreteria unitaria



MILANO — Per il sindacato quella che si è aperta ieri è una settimana fitta di appuntamenti. L'attenzione è puntata sulle trattative per il rinnovo dei contratti nell'industria e nel pubblico impiego. Metalmeccanici, tessili, edili, statali — in tutto sette milioni di lavoratori ancora senza contratto — sono impegnati contemporaneamente in scioperi decisi a livello nazionale, aziende dai sindacati e nel confronto-scontro con i controparti. Venerdì pomeriggio, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti dei sindacati delle diverse categorie faranno il punto della situazione e tireranno le somme di una settimana cruciale. La riunione sarà preceduta da un incontro mercoledì fra Lama, Carlini e Benvenuto. Di fronte alla conferma di posizioni di chiusura ostinata — la Federmecanica guida il fronte dei «no» al contratto, ma la Federtessili non è da meno — non mancheranno decisioni di lotta che coordinino e colleghino i lavoratori delle diverse categorie impegnate nelle vertenze contrattuali: i tessili hanno già messo a disposizione otto ore di sciopero per un'adesione comune con gli altri lavoratori. Altrettanto sono disposti a fare i metalmeccanici.

Le vertenze che hanno trovato una giusta soluzione non sono poche, infatti. Hanno cominciato i chimici pubblici a dimostrare che era possibile fare dei buoni contratti; i chimici privati hanno fatto seguito a ruota e questa volta non poteva essere più evidente la frattura all'interno della stessa Confindustria; sono stati successivamente firmati i contratti per i lavoratori della conca e per i calcaturieri. La reazione rabbiosa della Confindustria che ha minacciato sanzioni disciplinari nei confronti degli industriali calcaturieri dice una chiara cosa: queste intese sono altrettanti colpi al fronte dei «no».

Ora il confronto è ad un punto delicato: a partire dai prossimi incontri la parte più ultranazionalista della Confindustria — guidata dalla Federmecanica — tenterà di giocare tutte le sue carte, mentre su altri fronti (quello delle industrie metalmeccaniche pubbliche, ad esempio, e nello stesso settore della piccola industria) la situazione è più fluida, presenta più sfaccettature. Se la Federmecanica vuol tornare indietro in materia di vertenze contrattuali, o, peggio, persino salario rispetto ai vecchi contratti all'ultima intesa sulla scala mobile (la Confindustria ha rimesso in discussione in questi giorni il pagamento delle

L'inchiesta del giudice Palermo

# Nel traffico di armi rispuntano Gelli e la P2

Trovate in casa di Pugliese, piduista dei servizi segreti, lettere del Gran maestro



Licio Gelli

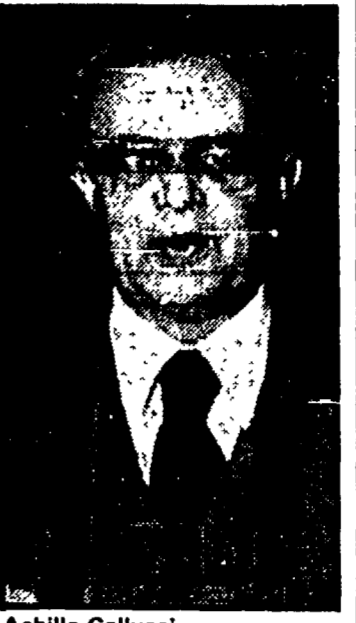
MILANO — Nel traffico internazionale armi-droga c'è anche lo zampino di Licio Gelli. In casa e negli uffici di Massimo Pugliese, ex ufficiale dei carabinieri, del Sifar e del Sid, sono stati trovati documenti che collegano Gelli al traffico di armi e alla loggia massonica «Cruella», attualmente al vaglio degli inquirenti.

Il primo a mettere in relazione la Loggia di Gelli con un traffico di armi ad altissimo livello fu il compagno Franco Calamandrei, quando era vice-presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Andato in esilio a Londra, dove si stava interessando ad un ingente flusso di armi e denaro che, attraverso Gelli e Ortolani, sarebbe arrivato in Argentina attraverso Calvi, Calamandrei affermò: «Se questa sequenza ha un fondamento, nella fine di Calvi si intrecciano da un lato la dimensione latino-americana caratteristica di Gelli, Ortolani e della P2, e dall'altro la rete del commercio clandestino di armi nella quale, insieme a Gelli, fra gli altri è risultato presente in primo piano Francesco Pazienza».

AGENTI SEGRETI — L'arresto di Massimo Pugliese avrà notevoli conseguenze anche per un altro aspetto, relativo al ruolo che egli aveva prima nel corpo dei carabinieri, poi nei servizi segreti italiani, il Sifar e il Sid. Da questo punto di vista, l'inchiesta del giudice Palermo dovrà appurare se il traffico clandestino di armi sia passato «organicamente» dal Sifar ai servizi segreti italiani. La questione, indubbiamente, è inquietante. Per merito di questa inchiesta, ad esempio, non solo si sa che il nostro Paese è stato trasformato in fertile terreno di coltura per i mercanti di morte interessati ai Paesi caldi del Medio Oriente, dove è più redditizio — per effetto di un mercato interno dei carri armati o degli elicotteri. Si sa, fra le altre cose, che nel periodo dal '68 al '70 la Germania vendette all'Italia un centinaio di carri Leopard. Al nostro esercito non arrivarono solo sessanta. Degli altri quaranta nessuno seppe più nulla. Il fatto più sconcertante è che pare che nessuno abbia mai detto niente.

Perché quel silenzio? Forse perché il dirottamento del traffico nella normalità del traffico internazionale di armi? O forse, in quanto, all'interno dell'organizzazione, si muovono doppiogiochisti abilissimi che si fregiano anche di uniformi da ufficiali? La risposta, evidentemente, potrà venire solo fra qualche tempo. Ora la parola passerà agli ultimi cinque arrestati. Per loro il magistrato ha in serbo un consistente numero di domande.

Fabio Zanchi



Achille Gallucci

La Capitolina. L'indagine, condotta da un'altra fedelissima di Gallucci, la dottoressa Margherita Gerunda, è adesso in mano al giudice istruttore Ernesto Cudillo al quale i difensori degli imputati hanno documentato in una memoria i numerosi errori ed omissioni compiuti dalla pubblica accusa.

Gallucci, dunque, si allontana nel fuoco delle polemiche e proprio nel momento in cui avrebbe dovuto prendere alcune importanti decisioni. È il caso della ispezione che il ministro di Grazia e Giustizia si appresterebbe a ordinare sulle carte di Gallucci, sollecitato a farlo dallo stesso procuratore: nei giorni dell'attacco sferrato contro il Csm; è il caso dell'appello rivolto a Pertini, da un gruppo di sostituti procuratori i quali sollecitano una gestione dell'ufficio (quello di Gelli, ndr) ricondotta nell'alveo della massima trasparenza.

La decisione del procuratore capo è stato un gesto dettato da opportunità e diplomazia? O una maniera per allontanarsi coperta dall'urgenza di una cura medica? Domande che si pongono visto che già una volta, alla fine dell'82, Gallucci annunciò di voler lasciare la Procura per la Cassazione. Ma poi, alla vigilia del trasferimento, già accettato e disposto dal Csm, fece marcia indietro e rimase.

Sergio Sergi

Federico Geremicca

Marco Demarco

Industria e pubblico impiego

# Per i contratti una settimana di scioperi e di trattative

Fermate di metalmeccanici, tessili, edili Giovedì chiusi uffici statali e municipalizzati della Nu - Venerdì segreteria unitaria

MILANO — Per il sindacato quella che si è aperta ieri è una settimana fitta di appuntamenti. L'attenzione è puntata sulle trattative per il rinnovo dei contratti nell'industria e nel pubblico impiego. Metalmeccanici, tessili, edili, statali — in tutto sette milioni di lavoratori ancora senza contratto — sono impegnati contemporaneamente in scioperi decisi a livello nazionale, aziende dai sindacati e nel confronto-scontro con i controparti. Venerdì pomeriggio, la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti dei sindacati delle diverse categorie faranno il punto della situazione e tireranno le somme di una settimana cruciale. La riunione sarà preceduta da un incontro mercoledì fra Lama, Carlini e Benvenuto. Di fronte alla conferma di posizioni di chiusura ostinata — la Federmecanica guida il fronte dei «no» al contratto, ma la Federtessili non è da meno — non mancheranno decisioni di lotta che coordinino e colleghino i lavoratori delle diverse categorie impegnate nelle vertenze contrattuali: i tessili hanno già messo a disposizione otto ore di sciopero per un'adesione comune con gli altri lavoratori. Altrettanto sono disposti a fare i metalmeccanici.

Le vertenze che hanno trovato una giusta soluzione non sono poche, infatti. Hanno cominciato i chimici pubblici a dimostrare che era possibile fare dei buoni contratti; i chimici privati hanno fatto seguito a ruota e questa volta non poteva essere più evidente la frattura all'interno della stessa Confindustria; sono stati successivamente firmati i contratti per i lavoratori della conca e per i calcaturieri. La reazione rabbiosa della Confindustria che ha minacciato sanzioni disciplinari nei confronti degli industriali calcaturieri dice una chiara cosa: queste intese sono altrettanti colpi al fronte dei «no».

Ora il confronto è ad un punto delicato: a partire dai prossimi incontri la parte più ultranazionalista della Confindustria — guidata dalla Federmecanica — tenterà di giocare tutte le sue carte, mentre su altri fronti (quello delle industrie metalmeccaniche pubbliche, ad esempio, e nello stesso settore della piccola industria) la situazione è più fluida, presenta più sfaccettature. Se la Federmecanica vuol tornare indietro in materia di vertenze contrattuali, o, peggio, persino salario rispetto ai vecchi contratti all'ultima intesa sulla scala mobile (la Confindustria ha rimesso in discussione in questi giorni il pagamento delle

frazioni di punto di contingenza maturati in un trimestre), se la Federtessili e la stessa Ance, l'Associazione dei costruttori edili, sembrano accordarsi alla parte più dura del padronato, possibili di confronto positivo sono aperte con l'Inter-sind, più articolate sono le posizioni della Confindustria. È su queste contraddizioni che occorre giocare.

Oggi pomeriggio, per prepararsi agli incontri già fissati per mercoledì con la Confindustria e la Federmecanica, si riunisce la segreteria della FLM. Domani, insomma, si comincerà ad avere idee più chiare su ciò che sta maturando per la vertenza dei metalmeccanici. Venerdì è fissato l'incontro con gli industriali tessili e le piccole imprese del settore. Domani e giovedì si svolgono le trattative per il parastato e gli enti locali. Venerdì in programma un incontro per il contratto degli statali. Per giovedì è fissata una serie di giorni di trattative dal 12 al 14 aprile prossimo.

È con questo quadro ampio di incontri — durante i quali si potranno raccogliere elementi preziosi di valutazione — che la Federazione unitaria venerdì deciderà la sua risposta.

Bianca Mazzoni







Solo sfiorati i grandi problemi della situazione internazionale

# Il Papa nel saluto pasquale sceglie la via della cautela

Un accenno alla questione della pace, e quasi nessun riferimento al recente viaggio in America Latina - «La Chiesa è dalla parte degli oppressi» - L'Anno Santo

CITTÀ DEL VATICANO — Nel rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà di ogni stirpe e di ogni continente: il suo tradizionale messaggio pasquale, Giovanni Paolo II non si è discostato dal tema dell'anno giubilare: la redenzione, e quindi la Chiesa che si fa carico di tutte le piaghe dolorose dell'umanità contemporanea, e anche di tutte le sue aspettative e speranze. Un tema impegnativo, prima di tutto, per i cristiani che sono chiamati alla testimonianza in coerenza con il messaggio cristiano della Pasqua. Perciò il Papa ha detto che la Chiesa vuole essere dalla parte di quanti oggi soffrono per fame, per miseria o perché oppressi, discriminati per ragioni politiche e religiose.

In un momento particolarmente critico per la vita internazionale, su cui continua a gravare sempre più inquietante la minaccia di una guerra atomica, molti osservatori ritengono che Giovanni Paolo II richiami l'attenzione del mondo proprio su questi pericoli e lanciassi un appello ai capi di Stato perché imbocchino la via del negoziato prima che sia troppo tardi. Così ci aspettava che cogliesse l'occasione del suo collegamento in mondovisione per tornare sulle situazioni conflittuali che turbano i popoli del centro america, da lui incontrati circa un mese fa.

Giovanni Paolo II ha preferito rimanere sul piano generale sottolineando che la Chiesa è dalla parte delle sofferenze di cui «tanto si parla nei mezzi di comunicazione sociale», senza scendere nel particolare e senza fare un'analisi delle cause che generano tanti conflitti di ordine sociale e politico. Si è limitato ad elencare «i mali» del nostro tempo, per affermare che solo l'amore che emana da Gesù può vincere il male che travaglia il mondo contemporaneo. Un discorso rivolto, quindi, più alla conversione personale che al cambiamento delle strutture.



## Migliaia in corteo a Roma per impedire la morte per fame

ROMA — Decine di migliaia di persone hanno partecipato, il giorno di Pasqua a Roma, ad una marcia — organizzata dai radicali — di sostegno alla proposta di 3066 sindaci italiani perché vengano stanziati tremila miliardi di lire a favore delle popolazioni che rischiano lo sterminio per fame. La manifestazione, che è partita da Porta Pia e si è conclusa in piazza San Pietro, era aperta dal sindaco di Roma, Ugo Vetere, da alcuni scienziati premi Nobel, ambasciatori di Paesi esteri, deputati italiani e stranieri e esponenti del partito radicale. In piazza Navona, hanno preso brevemente la parola, sotto una pioggia scrosciante, il sindaco di Roma, Vetere, il rabbino capo della comunità ebraica romana, Elio Toaff, il premio Nobel per la medicina, Dausset, il premio Nobel per la fisica Halford, l'ambasciatore del Lesotho, N'Stane, il deputato ecologista belga Van Roye e il suo collega inglese Parry. I manifestanti sono poi andati verso la sede del partito radicale, in prossimità di piazza San Pietro dove si stava tenendo il discorso pasquale del Papa. I manifestanti hanno fatto salire nel cielo, legato a palloncini, uno striscione con la scritta «pane e vita». Il corteo si è poi disperso tra la folla che ascoltava le parole del Papa.

Il giornale firmato dalla Federazione della stampa

# Da oggi «Paese Sera» esce autogestito

Solidarietà del presidente Pertini al «Manifesto» a cui lo Stato nega i contributi dovuti - Una offensiva contro Radio radicale

ROMA — Oggi giornalisti e lavoratori di Paese Sera hanno vinto la loro prima battaglia: il giornale, autogestito, è regolarmente nelle edicole. È la risposta alla brutale decisione della proprietà che pochi giorni fa, di punto in bianco, ne aveva decretato la chiusura definitiva per il giorno di Pasqua, cancellando con un colpo di spugna piani di rilancio e di sviluppo sbandierati fino a qualche ora prima. Il giornale esce con le firme di Piero Pratesi e Claudio Fracassi — che hanno accettato l'invito della redazione a restare alla guida del giornale — per la direzione politica, e con la firma della Federazione della stampa, il sindacato nazionale dei giornalisti, per la direzione responsabile.

Per i giorni scorsi sono state due giornate di intensa mobilitazione; due giornate nel corso delle quali a Paese Sera si è potuto misurare in termini ancora più concreti la dimensione del movimento di solidarietà che circonda il giornale per aiutarlo nella difficile e importante battaglia per la sopravvivenza. Centinaia di cittadini si sono recati nella sede di via del Tritone nel giorno di Pasqua, e tanti di loro hanno contribuito alla sottoscrizione aperta per affrontare la fase durante la quale il giornale esce autogestito.

In mattinata si è recato a Paese Sera il sindaco, Ugo Vetere, che ha nuovamente espresso a giornalisti e lavoratori il sostegno dell'amministrazione capitolina. Vi è stato anche un incontro con i compagni Gerardo Chiaromonte, della Direzione nazionale, e Piero Sivagni del Comitato cittadino del PCI. Il compagno Chiaromonte ha preannunciato iniziative in Parlamento a sostegno della battaglia di Paese Sera.

## Un militare di leva ucciso da una fucilata in caserma

TRIESTE — Un militare di leva di 19 anni, Giulio Del Bello, residente a Santa Croce, che prestava servizio nel battaglione «San Giusto» di stanza a Trieste, è morto dopo essere stato colpito da una fucilata. L'incidente è avvenuto nella camerata della caserma. Del Bello si trovava in piedi sulla branda quando è stato colpito ad una arteria da un proiettile calibro 7,62 partito accidentalmente dal «Garand» di un suo commilitone. Giulio Del Bello è morto dissanguando in pochi secondi. La Magistratura triestina ha aperto un'inchiesta per appurare come il fucile carico si trovasse nella camerata e la dinamica dell'incidente. In serata, lo sparatore, un militare di leva di Padova, è stato arrestato.

## Pacifista arrestato a Comiso rifiuta la libertà provvisoria

COMISO — Salvatore Vaccaro, di 30 anni, arrestato martedì scorso per essere entrato nella zona militare di Comiso in segno di protesta contro la costruzione in corso della base missilistica «Cruise» ha rifiutato la libertà provvisoria. Ha compiuto questo gesto non firmando per accettazione un contestuale provvedimento di divieto di soggiorno nella provincia di Ragusa. Intanto una colomba della pace è stata disegnata dalla pacifista milanese Francesca Piatti, nella piazza principale di Comiso. Sotto la colomba c'è scritto: «No ai missili». Un gruppo di giovani ha depositato sotto il disegno alcuni rami d'ulivo.

## Incidente al «Luna park» muore un ragazzo di 16 anni

ALESSANDRIA — Un ragazzo di 16 anni, Gianfranco Ghio, è stato travolto ed ucciso da una «gabbia volante» di un Luna park di Alessandria, dove si era recato con alcuni amici per passare il pomeriggio di Pasqua. Senza pensare al rischio, il giovane si è avvicinato troppo ad una «gabbia» che, in piena velocità, l'ha colpito.

### Il Partito

Oggi la Direzione  
La Direzione del PCI è convocata per oggi, alle ore 16.30.

CC e CCC il 6 e 7 aprile  
Il CC e la CCC sono convocati per il 6 e 7 aprile con inizio alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno: 1) preparazione delle elezioni amministrative e proposte di riforma e rilancio del potere locale (relatore Renato Zangheri); 2) costituzione delle commissioni del Comitato Centrale del PCI e assegnazione degli incarichi di lavoro.

Domani la CCC  
La Commissione centrale di controllo è convocata per domani, 6 aprile alle ore 9.

Antonio Zollo

### Tragedia il giorno di Pasqua in una villa del Bresciano

# «Se fai un altro passo ti uccido» e spara sul fratello di 10 anni

I due ragazzi (il più grande ha 13 anni) erano rimasti soli in casa - Il padre era stato condannato più volte per cospirazione neofascista contro le istituzioni

Dal nostro corrispondente  
BRESCIA — Una pistola calibro 7,65 lasciata a portata di mano, due fratellini soli in casa e il padre neofascista. «Se fai un altro passo ti uccido», minaccia Cesare, 13 anni, al fratello Spartaco di 10 — come ha visto fare in tanti telefilm — preme il grilletto più volte: tre, quattro volte poi uno scoppio e la pallottola esplosa da brevissima distanza colpisce il più piccolo sopra il labbro superiore appena sotto le narici uccidendolo. Erano le ore 13,40 di domenica, giornata di Pasqua. Nella tenuta «Cà Bianchi» di Ezio Tartaglia, noto esponente fascista, condannato per la sua partecipazione al Mar (Movimento di azione rivoluzionaria) di Carlo Fumagalli, a metà collina a Collebateo, a pochi chilometri da Brescia, i due ragazzi erano soli in casa. I genitori Costanza ed Ezio Tartaglia erano partiti sabato, con il fratello Tullio di 8 anni, per andare a Venezia per motivi di lavoro.

I due ragazzi avevano da poco pranzato e la giornata, fredda e piovosa, era quasi tutta da riempire. Cesare si era alzato e aveva abbandonato la cucina per recarsi nella camera da letto dei genitori ed era ritornato con in mano una Beretta calibro 7,65. Non aveva tolto — dal racconto fatto nel primo pomeriggio agli agenti della questura di Brescia — il caricatore, lo aveva disarmato e rimesso nell'arma. Per alcuni momenti, nonostante avesse premuto più volte il grilletto, non era successo nulla, come se la pistola fosse effettivamente scarica.

Poi, nel prosieguo del gioco, il colpo, già in canna, ripetutamente sollecitato, era esplosivo. Spartaco poco distante veniva raggiunto alla bocca. I carabinieri di Concesio, sotto la cui giurisdizione ricade Collebateo, sapranno però solo nella tarda serata di domenica della tragedia.

Ad avvertirli sono stati i loro colleghi della questura ma a prime indagini gli ultimi e dopo l'interrogatorio dei genitori, rientrati da Venezia, condotti poi in questura sconvolti e frastornati dal dolore. A chiamare il 113 della questura, a quanto si è potuto sapere, sembra sia stato il giovane fratricida Cesare Tartaglia pochi minuti dopo la tragedia. Un fratricidio che apre un interrogativo: come poteva il padre Ezio Tartaglia con una condanna per cospirazione contro la Costituzione mediante associazione — passata in giudicato lo scorso anno — disporre di un regolare permesso di porto d'arma?

Tartaglia, ex ufficiale della repubblica sociale italiana, fu coinvolto nel 1974 nelle vicende del Mar di Carlo Fumagalli; arrestato il 20 maggio del 1974 era stato rimesso in libertà il 9 febbraio del '77 per le sue precarie condizioni di salute. Nel 1978 era stato condannato, con gli altri, dalla Corte di assise di Brescia a 8 anni di carcere e 300.000 lire di multa, pena ridottagli poi nel dicembre del 1979 dalla Corte di assise e di appello a 4 anni e 8 mesi con il condono per il periodo di carcere ancora da scontare. Condanna resa definitiva dalla Cassazione lo scorso anno.

Impegno a discutere immediatamente in sede parlamentare

Carlo Bianchi

## Quattro tossicomani muoiono suicidi o stroncati da overdose

ROMA — Quattro giovani tossicomani sono morti nei giorni di Pasqua suicidi o uccisi da eccessive dosi di eroina. Nel carcere di Genova si è tolto la vita un ragazzo di 26 anni, Franco Corponi. Era stato arrestato due giorni prima, accusato di aver effettuato un furto in un bar del centro di Genova e sospettato di aver compiuto, con altri due giovani, una rapina in una farmacia. Corponi si è impiccato con un lenzuolo nella sua cella. Una overdose di eroina ha invece ucciso tre ragazzi, due in Emilia, il terzo a Torino. A Imola, ieri, è stato trovato cadavere in un bagno pubblico nel centro della città, il ventunenne Aurelio Martellini. Il ragazzo viveva con la madre e la sorella a Imola. I vigili urbani per recuperare il cadavere hanno dovuto sfondare la porta del bagno chiusa dall'interno.

Pochi ore dopo, un altro giovane, Massimo Gaudenzi, di 26 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione di Santeramo, in provincia di Ravenna. Massimo Gaudenzi aveva già tentato, distintosi, di sottrarsi alla dipendenza psicofisica dell'eroina, senza mai riuscirci. Ieri i suoi genitori l'hanno trovato privo di vita nella sua stanza con, accanto, una siringa e una bustina vuota. Domenica mattina, a Torino, è stato scoperto dalla fidanzata, il corpo di Alessandro Sani, di 24 anni. Il ragazzo, da tempo tossicomane, viveva solo in un modesto appartamento di piazza Mattiolo, nel quartiere di Madonna di Campagna. La ragazza l'ha trovato riverso sul letto e ormai privo di vita. L'autopsia stabilirà se effettivamente è stata una overdose di eroina a provocare la morte.

Questa improvvisa ripresa delle morti per droga sembra purtroppo una tragica conferma della statistica che indica nei primi mesi della primavera il periodo durante il quale avviene il maggior numero di decessi tra i tossicomani.

## Sorelline annegate a Torre del Greco: 4 avvisi di reato

Della nostra redazione  
NAPOLI — Quattro comunicazioni giudiziarie per la morte di Luisa e Angela Menicella, le due sorelline di Torre del Greco che la sera del 18 dicembre furono travolte dall'acqua piovana e annegarono poi in mare, tra l'altro in forte burrasca. Le ha emesse il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Romis nei confronti dell'ex assessore regionale ai lavori pubblici, il socialdemocratico Filippo Caria, del sindaco democristiano di Torre del Greco, Mario Auricchio, dell'assessore ai lavori pubblici dello stesso Comune, il dc Leonardo Ma-

gillacane, e dell'ingegnere capo del genio civile di Napoli, Renato Ciofanello. Nelle comunicazioni giudiziarie si fa riferimento a due ipotesi di reato: omicidio colposo e omissione di atti di ufficio. La magistratura sta dunque indagando sulla manca-

ta copertura del «canalone della morte». E così che a Torre del Greco chiamano ormai l'acqua in cui hanno perso la vita Luisa e Angela Menicella, rispettivamente di 11 e 13 anni. È una fogna a cielo aperto che raccoglie tutta l'acqua piovana proveniente dal Vesuvio. La pen-

# GOLF l'originale

VOLKSWAGEN GOLF 1100-1300-1800 GTI-1600 Diesel-1600 Turbo Diesel

MEDIO ORIENTE

Per rilanciare il negoziato sui piani Fez e Reagan

# Tre colloqui Hussein-Arafat Ma l'OLP non concede carta bianca al re giordano

Oggi riunito il Consiglio palestinese - Accordo di massima sul piano Reagan?



AMMAN — L'incontro tra Hussein e Arafat

AMMAN — Tre lunghi colloqui negli ultimi due giorni tra Yasser Arafat e re Hussein di Giordania, mentre oggi, sempre ad Amman, si riunisce il Consiglio esecutivo dell'OLP al gran completo per fare un bilancio di un incontro che può avere una importanza decisiva per un avvio di trattative in Medio Oriente. Atteso da settimane, l'incontro Arafat-Hussein si è svolto in una atmosfera che non consente molto ottimismo. Stallo pressoché completo nei negoziati tra Beirut e Tel Aviv per il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, e situazione di grande tensione in Cisgiordania e Gaza per le misteriose intossicazioni che hanno colpito centinaia di giovani donne palestinesi nei territori occupati. Finora nessun annuncio sulle conclusioni a cui i leader giordano e palestinese sono giunti. Solo è stato ribadito, da portavoce palestinesi, che l'OLP non darà un mandato in bianco al re giordano e che Hussein non potrà parlare, in eventuali negoziati di pace, a nome del popolo palestinese. Comunque, secondo una dichiarazione del vice comandante militare dell'OLP, Khalil Al-Wazir, ripresa dal quotidiano

pomeridiano dell'Arabia Saudita Al-Jazira, Arafat e re Hussein avrebbero raggiunto un accordo di massima sul piano di pace proposto da Reagan. In una dichiarazione ad Amman, il capo del dipartimento politico dell'OLP, Faruk Khadumi, ha detto in merito che l'OLP auspica colloqui di pace «sotto gli auspici delle Nazioni Unite», e ha ricordato come il piano arabo di pace approvato nel vertice di Fez parli di uno stato palestinese indipendente e dell'OLP come dell'unico rappresentante del popolo palestinese. Riguardo al piano Reagan, che sarebbe stato anche oggetto dei colloqui tra Arafat e Hussein, Khadumi ha detto che esso non corrisponde alle aspirazioni dei palestinesi, aggiungendo di essere «convinto che gli Stati Uniti non sono seri nei loro sforzi di pace». L'Europa, ha affermato Khadumi, potrebbe invece aumentare gli sforzi per trovare una soluzione pacifica alla crisi nella regione. Ieri, prima del suo terzo incontro con Hussein, che è durato un'ora e mezzo, lo stesso Arafat aveva indicato che nessun accordo era stato ancora raggiunto e aveva lasciato capire ai

giornalisti che qualunque modifica al piano di Fez avrebbe dovuto avere la sanzione di un vertice arabo straordinario. E secondo voci diffuse a Tunisi, proprio un vertice arabo straordinario potrebbe tenersi, tra il 15 e il 18 aprile. A una domanda sul piano Reagan il leader palestinese rispondeva: «Se gli americani continuano a dare un appoggio illimitato all'aggressione israeliana, come volete che

noi palestinesi accettiamo quel piano?». Sempre ad Amman, Yasser Arafat ha lanciato un appello all'opinione pubblica internazionale perché levi la voce contro i crimini perpetrati da Israele nei territori arabi occupati. Sui recenti gravi episodi di intossicazione di studentesse in Cisgiordania e sulla distruzione, a Jaffa, del minareto della moschea di Hassan Beik, Arafat ha anche chiesto una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza.

Il clima festivo della domenica di Pasqua è stato intanto turbato da numerosi e violenti incidenti in varie località della Cisgiordania. Oltre 400 studentesse che accusavano sintomi di avvelenamento sono state ricoverate. A Hebron, un giovane palestinese è stato ferito da colpi di arma da fuoco.

INDIA

## In Assam e Punjab la polizia spara, 28 morti

NEW DELHI — Cinquecento persone, una folla inferocita, che tentavano di assaltare un campo di immigrati nello Stato dell'Assam, sono state caricate dalla polizia che ha aperto il fuoco uccidendo sette persone e ferendone tredici. Gli scontri sono avvenuti a Rajabari, nel distretto di Sibagar nell'alto Assam. Numerosi gli arresti, i feriti anche tra la polizia, tanto che sul posto sono stati inviati subito rinforzi. La situazione nello Stato indiano resta estremamente tesa, continui gli incidenti. Anche nel Punjab, Stato a nord ovest, ventuno morti e almeno cinquanta feriti sono il bilancio di uno scontro tra manifestanti e polizia. I responsabili dei disordini sarebbero i seguaci del gruppo religioso dei Sikh, che si battono per uno Stato indipendente, con lingua punjabi e maggioranza di sikh. Più di mille attivisti del movimento sono stati arrestati.

SUDAFRICA

## In 5 mila contro l'apartheid Dirigente ucciso

JOHANNESBURG — Saul Mkhize, esponente del movimento contro il razzismo, è stato ucciso da due poliziotti del regime sudafricano durante una dimostrazione. La folla manifestava contro il trasferimento forzato di cinquemila abitanti da Driefontein ad una «homeland», una delle città-ghetto dove il regime costringe la popolazione di colore. Già dal 1981 gli abitanti di Driefontein avevano cominciato la loro battaglia per rimanere nel villaggio, dove è prevista una diga. Due giorni fa l'epilogo, con l'uccisione di Mkhize e il ferimento di decine di manifestanti. Sono mezzo milione i cittadini sudafricani costretti, per il loro colore, al trasferimento in zone povere ed isolate assegnate loro dal regime di Pretoria in applicazione della regola razzista dell'apartheid. Un soprano sempre più impopolare, sempre meno tollerato dalla popolazione.

EGITTO

## Mubarak: presto normali rapporti con Mosca

IL CAIRO — In un'intervista pubblicata dal settimanale «May», organo del partito nazionale democratico da lui guidato, il presidente egiziano Hosni Mubarak ha dichiarato che non ci sono ostacoli in vista nella normalizzazione dei rapporti tra il Cairo e Mosca. «L'Unione Sovietica — ha detto — è una superpotenza che non possiamo ignorare. Secondo il presidente egiziano, una volta avvenuto lo scambio dei rispettivi ambasciatori, le relazioni saranno «normali come quelle con qualsiasi altra nazione». Nella stessa intervista, che è stata rilasciata prima della partenza per la sua attuale visita in Estremo Oriente, il leader egiziano definisce speciali i rapporti con gli Stati Uniti, ma sottolinea nello stesso tempo che questo fatto non pregiudicherà la politica di non allineamento del suo paese. Per lo scambio di rappresentanti diplomatici con l'URSS, a quanto riferisce il settimanale egiziano, non è ancora stata fissata una data.

GRECIA

## Attentato dopo un comizio della destra

ATENE — Attentato dinamitardo due giorni fa a Didimotichon, località presso la frontiera tra Grecia e Turchia. Tre ordigni sono esplosi in un albergo subito dopo un comizio del segretario generale di Nuova democrazia, Ioannis Paleokrassas. Un principio di incendio è stato subito domato, tre persone sono rimaste ferite. L'attentato, che solo per caso non ha causato una strage, segue di soli 15 giorni l'assassinio dell'editore di destra Iorgos Athanassiadis. Immediata polemica: il leader di Nuova democrazia, Averoff, ha chiamato in causa il governo socialista greco, accusandolo di fomentare una campagna di violenza e terrorismo. Ma, ad una prima indagine, risulta che l'esplosivo usato proviene dai depositi dell'esercito, particolare che chiama in causa i settori più retrivi della destra. Un portavoce del governo ha fatto sapere che saranno schiacciati simili tentativi che puntano a minare l'unità nazionale.

CAMBOGIA

## Ancora scontri al confine con la Thailandia

Intervenuto l'esercito thailandese - I vietnamiti conquistano altre basi dei khmer

BANGKOK — Anche ieri, ed è il terzo giorno consecutivo, reparti dell'esercito thailandese si sono direttamente scontrati con le truppe vietnamite che, dal confine con la Cambogia, hanno nell'ultima settimana sferrato un duro attacco contro le basi dei khmer rossi di Pol Pot. La notizia, resa nota da fonti militari thailandesi, non precisa il numero dei morti, ma afferma che l'esercito di Bangkok ha ripreso il controllo della fascia di territorio nella quale i vietnamiti sarebbero scontrati per una profondità di un chilometro e mezzo circa. L'ultimo attacco è stato sferrato ieri mattina dai thailandesi contro le forze vietnamite che stavano allestendo postazioni difensive e piazzando pezzi di artiglieria nei pressi delle rovine del campo profughi di Pnom Chat, in territorio cambogiano. Il campo profughi, sede di una forte base di khmer rossi, era stato assalito ed espugnato fin da giovedì scorso dai vietnamiti. Ben quindicimila civili, a quanto si sa, sono stati costretti ad abbandonare i villaggi attorno alla zona dei combattimenti e in molti sarebbero passati in

territorio thailandese. Ieri le truppe di Hanoi sono riuscite a catturare un'altra roccaforte, ad Osmach, sempre sulla linea di confine, dove c'era la base dei guerriglieri seguaci del principe Sihanouk. Si parla di duecento morti in quest'ultimo combattimento. Continuano, intanto, le prese di posizione e le dichiarazioni contrastanti sull'offensiva. Ieri il Vietnam è intervenuto polemicamente, con un commento pubblicato dal quotidiano del partito comunista, «Nhan Dan». Hanoi difende l'offensiva in atto contro i guerriglieri cambogiani e critica duramente Stati Uniti, Cina e Thailandia per l'appoggio dato ai guerriglieri in lotta contro il regime di Phnom Penh. «Un polverone diffamatorio», così l'articolo definisce le notizie che circolano sull'offensiva al confine che, si chiarisce, «è resa necessaria per proteggere la Cambogia dai khmer rossi». Quanto all'atteggiamento della Thailandia, esso, sempre secondo Hanoi, «nuoce all'orientamento verso un dialogo pacifico fra Paesi nella regione». «Banditi khmer» conclude l'articolo «vengono addestrati in campi alla frontiera da consiglieri thailandesi e cinesi».

Brevi

**Esplodono sul Mississippi chiatte con petrolio**  
ST. LOUIS — Quattro chiatte cariche di petrolio greggio hanno urtato violentemente contro due ponti sul Mississippi e due imbarcazioni sono esplose flagrantemente, lanciando tonnellate di petrolio raffinato in tutte le direzioni. Numerose imbarcazioni attraccate alla riva sono state preda del fuoco.

**Violenza nell'Ulster**  
BELFAST — Un uomo è stato ucciso e una donna ferita a colpi di arma da fuoco da alcuni sconosciuti che hanno fatto eruzione nel loro appartamento l'altro ieri sera. Lo ha annunciato la polizia di Belfast lasciando intendere che si tratterebbe di un regolamento di conti tra attivisti protestanti.

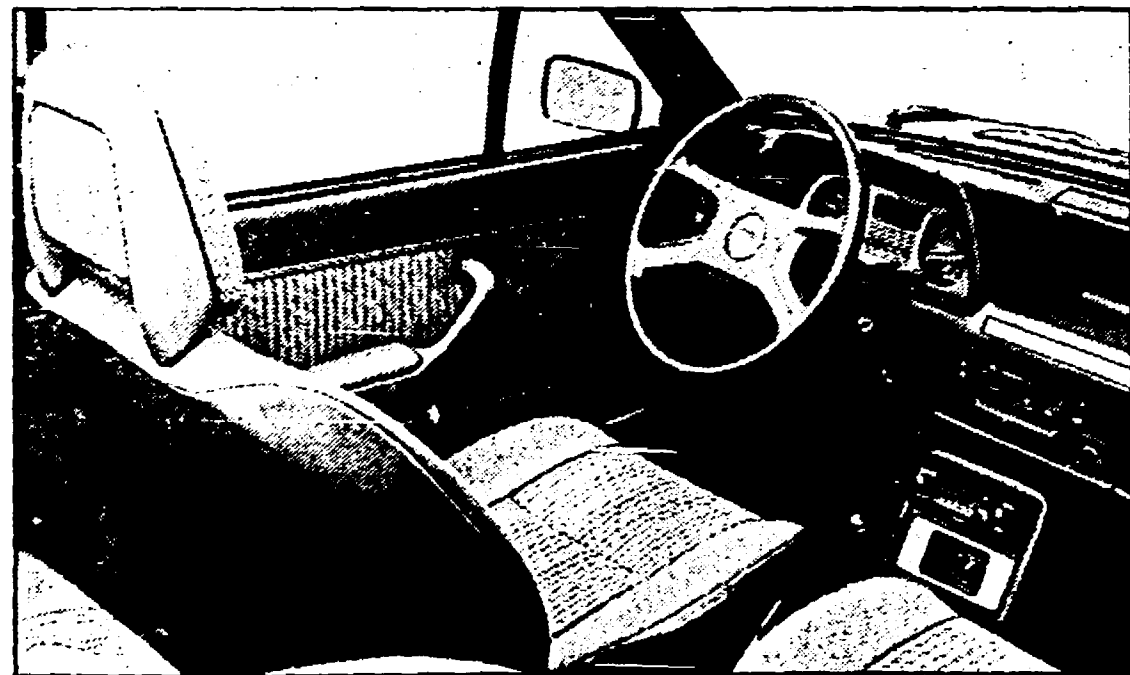
**Marocco-Algeria: normalizzazione più vicina**  
ALGERI — Si è conclusa la visita ad Algeri del ministro dell'Interno marocchino Dross Basri. Secondo gli osservatori la visita avrebbe reso più vicina una normalizzazione dei rapporti tra Algeri e Rabat, interrotti nel 1976.

**Complotto in Sudan: arrestati taxista e operaio**  
IL CAIRO — Le autorità di sicurezza nel Sudan hanno arrestato 2 persone, un autista di taxi e un operaio, perché sospettati di essere coinvolti in un complotto antigovernativo appoggiato dalla Libia. Lo riferisce l'agenzia di stampa egiziana.

**Disastrosa siccità in Africa australe**  
MAPUTO — La peggiore siccità del secolo sta devastando le campagne e le economie di diversi paesi dell'Africa meridionale. I raccolti sono stati perduti in molte zone di una vasta fascia che va dalla costa atlantica all'Oceano Indiano, attraverso Namibia, Botswana, Sudafrica, Mozambico, Lesotho e Swaziland. Il Mozambico ha chiesto aiuti urgenti. «Oltre quattro milioni di persone soffrono per la siccità», ha detto il ministro del Commercio Manuel Da Silva.



## TUTTO DI TUTTO. STEREO ESTRAIBILE COMPRESO.



Ford Fiesta Quartz! La 900 così piena di scatto e con tanto equipaggiamento in più, tutto di serie, che tra l'altro comprende: radio stereo mangianastri estraibile, console con orologio, volante a 4 razze, accendisigari, vetri atermici azzurrati, poggiatesta regolabili, cerchi da 13", pneumatici ribassati 155/70 SR, insonorizzazione totale e un interno sorprendente con lussuose finiture e pregiati tessuti. Ford Fiesta Quartz! Ha tutto di tutto, stereo compreso! Dal tuo Concessionario Ford.

Condizioni speciali Ford Credit:  
15% di anticipo  
e 42 rate senza cambiali.

**Lire 7.723.000\***  
\*Motore 900 cc  
CHIAVI IN MANO



# CILE e ARGENTINA, due dittature alla resa dei conti

I due pilastri della dittatura in America Latina vivono una profonda crisi politica. Due storie diverse e tragiche che portano ad una conclusione comune: l'oligarchia di governo è delegittimata anche di fronte alle classi dominanti. Il rischio di colpi di coda e trasformismi. Le conseguenze di un decennio caratterizzato dalla assenza dell'opposizione.

## Sono ormai crollate le vecchie basi del potere fascista. Ma sarà un'impresa ardua ricostruire la democrazia



I due pilastri della dittatura in America Latina, l'Argentina e il Cile, non sono più tali (l'altro, e più poderoso, il Brasile, è già avviato alla democrazia). Per la prima volta, dopo le non poche occasioni di ottimistiche previsioni, può dirsi fondatare che gli avvenimenti recenti in Argentina e Cile indicano come possibile, entro quest'anno, un mutamento politico di qualità, la fine della dittatura militare. Vicino ormai maturo per l'Argentina, dove per l'ottobre è stata fissata la data delle elezioni; incerto per il Cile dove però la situazione ha subito, proprio in queste settimane, una evidente e non esaurita accelerazione. Come anche nel significativo caso dell'Uruguay, il modello dittatoriale militare imposto negli anni sul finire degli anni Sessanta e all'inizio di quelli Settanta, è fallito. Si tratta ora di vedere come e quando ci si potrà liberare del corpo inerte che ancora pesa sui quei popoli.

Ci sono ostacoli e ci sono novità promettenti; e i primi e le seconde emergono da situazioni nazionali anche molto differenti.

In modo evidente, sia in Cile che in Argentina, non potrà essere accantonata la questione delle responsabilità per le vittime e le violenze. In particolare riguardo al dramma dei *desaparecidos*. Non vi è dubbio che non potrà esservi democrazia in Argentina fintanto che quell'estremo segno di barbarie non sarà stato levato dalla giustizia. Similmente può dirsi del Cile. Ma i combattimenti tra eserciti del Gile, ma i combattimenti tra eserciti e guerriglia, l'estensione di una repressione senza volto e l'impressionante numero dei *desaparecidos* (presumibilmente 30 mila) sono fattori, propri all'Argentina, indicanti un coinvolgimento generalizzato dei capi militari. Di questi chi, domani, potrà dire io non c'ero, io non sapevo? O anche nel caso di un comportamento onorato, come sarà possibile isolarlo dagli altri politicamente e giuridicamente? Avviene così che mentre cresce nella gente consapevolezza e odio per questa tremenda realtà s'infittiscono anche la chiusura e la disperazione dei corpi militari come tali sotto accusa.

In Cile, invece, vi sono delle condizioni che potrebbero domani permettere, probabilmente, di rimuovere questo ostacolo sulla via della transizione. La responsabilità del duemila *desaparecidos* e di altre violenze ha già, diciamo storicamente, un nome: la DINA e il suo capo, il colonnello Contreras (e le sigle e i capi che a quelli sono succeduti). La repressione cilena ha in qualche modo obbedito a delle istituzioni con loro formalità gerarchiche e ufficiali. Ciò potrebbe permettere di giungere almeno a un isolamento giuridico dei diretti responsabili togliendo molto peso alle ali di una possibile soluzione politica della quale fosse parte questo o quel settore delle forze armate.

E' infatti difficile oggi immaginare il passaggio dalla dittatura alla democrazia, nell'uno e nell'altro paese, senza prendere in considerazione la figura del *garante*, quale è stata la monarchia per la Spagna o un intreccio di potere militare e industriale in Brasile. E' quindi la neutralità concordata o la partecipazione delle forze armate sembra essere, a meno di una *rottura* dovuta alla ribellione delle masse, un passaggio obbligato.

La guerra per le isole Malvine ha rappresentato l'acceleratore della crisi del regime. Si susseguono in Argentina grandi manifestazioni nelle vie e scioperi generali capaci di paralizzare l'intera nazione; ciò che ancora non è stato possibile realizzare in Cile. Il precipitare verso la bancarotta dell'economia cilena potrebbe essere, nei prossimi mesi, un detonatore paragonabile alle Malvine. L'immagine di successo che Pinochet era riuscito a costruirsi si appoggia soprattutto al modello economico — da molti, in alcuni momenti, creduto prossimo al felice decollo —. Ora che tale costruzione rovina in pezzi non più componibili, nella società e tra le forze politiche sta avvenendo un mutamento della massima importanza: non ci sono più tre poli, tre divisioni, ma due: il regime e l'opposizione.

Scompare quindi la posizione intermedia che non conciliava con la dittatura,

ma rifiutava di porsi su uno stesso piano con la sinistra. Si esprime pubblicamente e polemicamente, una nuova destra che, senza rinunciare al proprio bagaglio ideologico, reputa normale ritrovarsi accanto ai socialisti e ai comunisti sul terreno della richiesta del ritorno alla democrazia. Questo non vuol dire, d'altra parte, che le forze politiche (compresa la sinistra) abbiano minimamente superato i divisioni interne e tra partiti e siano già ora giudicate dall'opinione pubblica capaci di realizzare e guidare il mutamento ritenuto necessario, ma delineano un quadro completamente nuovo per i prossimi eventi.

E' vero che anche in Argentina il governo dei militari non è riuscito a fermare l'inflazione e, in generale, la crisi economica e che questo si è dimostrato, da solo, insufficiente a provocare quella decomposizione della dittatura cui abbiamo assistito dopo le Malvine. E' anche vero, però, che il Cile è un paese più povero del suo vicino, e più immediato e disastroso per i cileni sono le conseguenze della totale sconfitta economica di Pinochet. Basti dire che il governo di Santiago non è riuscito ad ottenere i crediti necessari per assicurarsi approvvigionamenti alimentari per cui potrebbe venire a mancare il pane.

A differenza dell'Argentina, inoltre, la contrapposizione tra la dittatura e la Chiesa cilena è andata crescendo negli anni e recentemente è pubblicamente confermata mentre si attende la nomina del successore del cardinale Silva Henríquez che a giorni si ritirerà per limiti di età.

Le forze armate argentine non hanno personalizzato il loro regime tirannico. Con ciò, probabilmente, si sono precluse possibilità di influenzare l'opinione pubblica, ma anche possono ora servirsi di un potere più agile, più modificabile nell'immaginare a seconda delle necessità. Il golpismo cileno è invece tutto giocato sulla persona di Pinochet e il tiranno nei dieci anni ormai trascorsi è divenuto un monarca assoluto e accentratore. Una crisi politica ed economica che por-

tasse all'allontanamento di Pinochet, pur restando il governo nelle mani delle forze armate, avrebbe, oltre che un enorme valore simbolico, anche sostanziali effetti politici. Pur se in forme e condizioni molto differenti l'estrema conflittualità politica e sociale prima del golpe — fino a un grado da molti considerato intollerabile — è un dato comune per i due paesi. E quindi i militari hanno rappresentato anche la risposta a un'attesa di ordine e, in certo modo, di pacificazione. Inoltre nel decennio trascorso la società in ogni sua espressione è stata sottoposta all'intervento militare, con tutto lo sconvolgimento che ne è seguito. Per l'una e per l'altra società riprendere in mano il filo spezzato dal golpe non può essere semplice. Con alcune varianti.

Si tratta di superare gli effetti distruttivi sul tessuto politico e sugli strumenti di formazione dell'opinione pubblica dovuti al dominio militare. Ma in Argentina le forze armate entrano e escono dal governo da quasi cinquant'anni mentre in Cile la gente può ricordare gli anni: fino ad Allende come un lungo periodo di continuità istituzionale. Se in questo momento il movimento politico e di massa in Argentina è più avanti che in Cile, meno solida e credibile, per le ragioni storiche indicate, può apparire l'alternativa elettorale offerta dai partiti.

Non può essere escluso che qualcuno tenti un incontro tra le due vere forze della società argentina: i militari e i sindacati, escludendo o mettendo ai margini i partiti. Così come in Cile è sempre possibile un'improvvisa scelta populista e nazionalista di Pinochet (fino a risuocare il latente conflitto con la Bolivia magari con qualche provocazione di frontiera). Certo da una parte e dall'altra delle Ande risorse e quattrini per operazioni trasformistiche di questo genere ce n'è pochi o niente, ma sono eventuali da prendere in considerazione.

I risultati economici ottenuti dall'America Latina lo scorso anno sono stati i peggiori dalla seconda guerra mondiale. Sebbene vi siano state ovvie differenze tra i diversi paesi, la crisi economica si è manifestata con caratteri così netti e generali da potersi ripetere un fenomeno regionale. Per la prima volta nel dopoguerra è diminuito il reddito complessivo prodotto aggravando la tendenza al ristagno economico in atto già da tre anni, mentre il peggioramento della situazione sociale all'interno dei singoli paesi è misurabile con il forte aumento dell'inflazione e della disoccupazione. Sul piano dei rapporti con l'estero, è ulteriormente peggiorata la situazione dell'interscambio commerciale, nel senso che occorre esportare sempre più materie prime per importare gli stessi beni industriali. La crisi economica mondiale si è pesantemente riflessa sull'America Latina perché nello stesso anno vi è stata una coincidenza e quindi una somma di fattori negativi: la recessione nei paesi industrializzati, la contrazione del commercio mondiale ed un livello elevato del saggio di interesse reale pagato sui debiti (differenza tra interesse nominale e inflazione).

E' vero che questa tendenza era ormai in atto da almeno tre anni, cioè dall'ultimo aumento del prezzo del petrolio nel 1980, ma lo scorso anno si è giunti alla resa dei conti. Vediamo come ciò è accaduto facendo due esempi illuminanti: il primo, evidenziando il fallimento delle politiche monetariste e liberiste da anni perseguite in Cile e Argentina; il secondo, analizzando le difficoltà comuni a tutti i paesi della regione e pa-

gare i debiti. Questa esemplificazione tiene conto quindi dei due aspetti della stessa crisi: da un lato, le politiche economiche più emblematiche condotte dai governi nei propri paesi e, dall'altro lato, le conseguenze negative della crisi internazionale. Come è noto, nel caso cileno dal 1973 è avvenuto un completo rovesciamento della politica economica del governo seguendo le indicazioni della teoria monetarista. L'inflazione sarebbe stata sconfitta e la produzione rilanciata attraverso il ripristino del libero funzionamento delle leggi del mercato e delle concorrenze. In pratica, si è concentrato il reddito nelle mani di pochi capitalisti sottraendolo ai salariati e aprendo le porte ai capitali esteri in modo da ottenere un livello adeguato di risparmio per gli investimenti e quindi per finalizzare l'aumento della produzione. Tutto ciò è avvenuto fino al 1980, dopo una fase di restrizione dura nel biennio 1973-75. C'è stata crescita effettiva nella seconda metà dello scorso decennio, l'inflazione è stata ridotta, l'economia è stata privatizzata, il commercio estero è stato liberalizzato ma con un prezzo sociale altissimo. Non solo questa strategia di massima libertà economica per il capitale privato non poteva che essere attuata con la massima restrizione della libertà politica ma soprattutto a prezzo di una elevata disoccupazione e di un aumento drammatico nell'inequità di distribuzione della ricchezza. Eppure non è bastato tutto ciò a dare una specializzazione internazionale all'economia cilena e dal 1981 è cominciato il rallentamento di questa folle corsa. La concentrazione dell'economia in poche grandi finanziarie

è stata fatta a prezzo di tutti gli altri settori sociali e produttivi senza poter di fatto disporre delle condizioni economico-politiche necessarie per sostenere un progetto di tale ambizione. La crisi internazionale si è incaricata di rivelare le fragilità e gli squilibri insiti nel modello di crescita cilena. I capitali esteri non sono affluiti in modo sufficiente anche perché il regime di Pinochet non è credibile a livello internazionale. L'indebitamento è rapidamente cresciuto e con esso la speculazione all'interno del paese, fino a dover svalutare la moneta e cercare nuovi prestiti internazionali, non riuscendo a rimborsare quelli vecchi. La terapia d'urto attuata dal governo in dieci anni deve oggi fare i conti con il debito estero come tutti gli altri paesi latinoamericani, ma in una situazione ben peggiore di questi ultimi, e causata dalla disgregazione grave della società cilena a cui ha portato la sua politica.

La situazione dell'Argentina è simile a quella cilena sotto questo profilo, sebbene la sua politica monetaria sia stata più graduale e contraddittoria. Dal 1976, in Argentina le stesse misure prese dai cileni sono state attuate solo parzialmente, in quanto c'è stata una minore riduzione del peso del settore pubblico, una minore apertura alle importazioni, ecc. La premienza è stata data al settore agricolo e alle industrie ad esso complementari, senza che si ottenesse una crescita economica rapida né un calo dell'inflazione. Anche in questo caso gli investimenti interni non sono stati sufficienti con la conseguente crescita dell'indebitamento estero e l'impossibilità di farvi fronte. In più, si è aggiunta una emigrazione impo-

nente, anche per la ridotta occupazione, mentre, come in Cile, è cresciuto il numero dei fallimenti di imprese e il marasma, che per l'Argentina ha avuto come sbocco l'avventura militare nelle isole Falkland. Oggi, alla fine di questa *mezza* politica monetarista, l'Argentina deve trovare una soluzione alle aspettative di democratizzazione politica con le elezioni nell'ottobre prossimo e di svolta nella politica economica in modo da aggredire gli impegni derivanti dal debito estero.

A questo riguardo, occorre dire che il caso argentino è stato il primo a porsi all'attenzione internazionale proprio a seguito dell'esito disastroso dell'invasione dei Falkland. Durante la crisi economica interna era evidente e le banche private internazionali coglievano l'occasione per non continuare a sperare ancora in prestiti e crediti a mancati rimborsi, cosa che si è verificata poi per tutti i paesi latinoamericani nella seconda metà degli anni Settanta. Diversamente dalla crisi del 1974-75, quando i prestiti servivano a riequilibrare i deficit della bilancia dei pagamenti e i governi a ridurre ancor più le importazioni. La stagnazione della produzione che ne deriva all'interno si è accentrata sempre più con una crisi di liquidità internazionale e i relativi alti tassi di interesse reali. Non riuscendo più a generare alcun eccedente per ripagare i debiti, l'economia latinoamericana ha finito per continuare a finanziarsi a condizioni sempre più estive per pagare questa spirale dell'indebitamento fino a perdere credibilità nella solvibilità presso le banche creditrici, le quali hanno ridotto gli scorsi anno i prestiti in modo da inceppare l'intero meccanismo.

Gli accordi di rifinanziamento fatti all'inizio di quest'anno tra il Fondo monetario, con il concorso delle banche centrali dei paesi industrializzati, e i maggiori paesi latinoamericani, che sono poi i maggiori debitori, hanno condizioni migliori rispetto a quelli fatti con le banche private, ma implicano una nuova sterzata recessiva dell'economia latinoamericana.

Da più parti si va facendo strada la convinzione della necessità di affrontare il problema in modo nuovo e globale, anche in un negoziato politico, perché le soluzioni previste sembrano un mero palliativo di breve periodo in attesa della ripresa economica mondiale, che se ci sarà avrà caratteri più o meno modesti e tali, quindi, da non costruire alcuna vera fuoriuscita dalla crisi latinoamericana. La posta in gioco è altissima: non solo la crescita economico-politica del subcontinente ma anche la nuova divisione internazionale del lavoro che si va attuando, a svantaggio in generale dei paesi in via di sviluppo ed in particolare dei paesi meno arretrati tra questi, di cui l'America Latina costituisce buona parte della punta avanzata.

Massimo Micarelli

Guido Vicario

Fabbrica in pelle

# PREZZI STOP

PAGAMENTI ANCHE DILAZIONATI

Marmotta	Volpe	Groenlandia
£.1.500.000		£.1.000.000
Rat Musqué	Castorino	
£.500.000	£.500.000	
Visone		
£.3.500.000		

\*aperto la domenica

- Serra Riccò (GE) tel. 010-750.943
- Rapallo (GE) tel. 0185-67.854
- Alessandria tel. 0131-346.534/5
- Acqui Terme (AL) tel. 0144-56.324
- Mondovì (CN) tel. 0174-42.718
- Torino tel. 011-743895
- Carugo (CO) tel. 031-762.370
- Casei Gerola (PV) tel. 0383-61.527
- Caselle (PV) tel. 0382-81.608

Albert Pellicce

(altri punti vendita in via di ultimazione)

FABBRICA IN PELLE IMPORT EXPORT - Via Pasquale Ronco, 17 - Serra Riccò (GE) - Tel. 010-751.871/2/3/4



## ANIC e SNIA presidiate A Matera tutti in sciopero per Pisticci?

Prosegue al Petrochimico la lotta dei lavoratori - Il 14 incontro dei sindacati

ROMA — I lavoratori dell'ANIC di Pisticci hanno passato anche il giorno di Pasqua e all'interno dello stabilimento. L'occupazione, iniziata sette giorni fa, prosegue con l'appoggio degli enti locali e i dipendenti hanno continuato a lavorare, mantenendo i normali cicli produttivi. In regime di autogestione. I dirigenti del Petrochimico, invece, hanno assicurato l'azienda lunedì scorso e non vi hanno fatto più ritorno.

Operai ed impiegati iniziarono la loro lotta dopo la decisione dell'ANIC di fermare la terza linea di produzione delle fibre acriliche. La direzione aziendale spiegò la scelta con le eccessive giacenze di magazzino.

Nel giorno scorsi, il prefetto di Matera ha fatto qualche tentativo di mediazione che non ha sortito, però, alcun effetto positivo. I dirigenti del Petrochimico, infatti, non hanno fornito alcuna risposta alle quattro questioni ritenute pregiudiziali dai sindacati e dalla Regione Basilicata. Questi i punti che attendono una risposta da parte dell'ANIC: stanziamento di 3.800 milioni per risparmi energetici; revoca della disposizione di fermata della terza linea acrilica; ripresa dell'attività produttiva al settore FPM (fibre poliammidiche); definizione della data di un incontro con ENI ed ANIC per una verifica dell'accordo firmato nell'aprile '81, riguardante l'occupazione in Val Basento. Per il 14 aprile è stata convocata una riunione di tutti i sindacati della zona per discutere dell'intera questione. All'incontro parteciperanno, anche, i rappresentanti sindacali della FULLC regionale che propongono uno sciopero generale per tutta la provincia di Matera.

La scorsa settimana gli amministratori regionali e comunali della Basilicata, nel corso di una conferenza stampa, spiegano le ragioni del loro appoggio alla lotta dei lavoratori di Pisticci contro il ridimensionamento del Petrochimico e attaccarono duramente il piano chimico preparato dal ministero delle Partecipazioni Statali.

## A Olcese anche il vescovo con i lavoratori

La mobilitazione dura ormai da 50 giorni  
In fabbrica c'erano gli amministratori

PORDENONE — È stato un lunedì dell'Angelo fuori del consueto: a Torre, vicino a Pordenone, nella filatura del cotone Olcese-Veneziano, controllato dalla SNIA e dalla SNIA destinato alla mobilitazione, operai, operai, i loro familiari, i fabbri che in lotta nella provincia, i primi quelli di un'altra industria tessile minacciata dai licenziamenti, la Cantoni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle forze sociali, delle cooperative, delle amministrazioni comunali direttamente colpite dalla crisi, hanno assistito ieri mattina alla messa che il vescovo di Pordenone ha tenuto nella fabbrica occupata.

Sono ormai cinquanta giorni che i lavoratori dello stabilimento tessile presidiano l'Olcese. In pericolo sono quattrocento posti di lavoro e quasi tutti questi posti di lavoro sono attualmente occupati da donne. La SNIA ha deciso per la chiusura dopo un lungo braccio di ferro con i sindacati e i lavoratori, assieme alla FULLC, hanno deciso per il presidio. Attorno a questa lotta, che si intreccia con la vertenza contrattuale e si allaccia ad altre vertenze nella zona per la difesa dei livelli di occupazione (Pordenone è la «patria» della Zanussi, il grosso colosso dell'elettronica civile che è difficoltà nel settore e l'indebitamento stanno mettendo in ginocchio), ieri il sindacato ha organizzato, assieme ad altre forze sociali e con la stessa presenza delle autorità ecclesiastiche, una giornata di solidarietà.

Così nella fabbrica presidiana si è tenuta la messa pasquale, mentre in città il sindacato, con un appello, aveva ampiamente informato l'opinione pubblica del danno economico più complessivo che la perdita di tanti posti di lavoro comporterebbe per l'intera regione. «Il problema è di natura generale e continua, mentre nei prossimi giorni saranno intensificati le iniziative per costringere la SNIA a rivedere i termini della questione, a rivendere le proprie decisioni di smobilitazione dell'intera fabbrica tessile».

Il Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana ha deciso di fissare il nuovo tasso d'interesse primario al 19,5%, respingendo le proposte di alcuni banchieri di ridurre al 18%, oltre alle proteste delle imprese. Il direttore dell'ABI, Felice Gianani, è stato intervistato sull'argomento da un nostro collaboratore. Le sue risposte si limitano a rinviare la palla nel campo della politica generale del governo.

F. S.

## Intervista al direttore dell'ABI

### Caro denaro? «Non in banca», dice Gianani

L'interesse è «un indice di salute della società» - C'è però un circuito vizioso col Tesoro



Felice Gianani

«Dottor Gianani, quali sono i motivi che hanno indotto l'ABI ad assumere una posizione molto cauta e da più parti criticata nel confronti del governo? Una significativa del «prime rate»?

«Come lei sa, l'Associazione in tema di «prime rate» fornisce solo delle indicazioni al sistema sulla base di quello che sono le valutazioni del mercato complete da ciascuna azienda di credito. La mia opinione è che per la nostra economia le conseguenze del recente riallineamento delle valute nell'area del SIME devono essere verificate anche alla luce dei problemi interni, primi fra tutti il tasso d'inflazione e il disavanzo pubblico che continuano a destare vive preoccupazioni».

«Certo il sistema bancario condivide l'intenzione di tornare a livelli fisiologici per il costo del denaro. Devo anche ribadire che il costo del credito è una componente dell'indice di salute della società. Sarebbe per contro un errore generale certamente non favorevole alla ripresa le aziende di credito non sono strumenti di politica econo-

mica; da qui la conseguenza che sarebbe pericoloso ed illusorio avere un prime rate che non rappresentasse la realtà dei dati economici».

«Mi sembra di capire che il suo ragionamento si basa sul fatto che il costo del denaro è un effetto, non una causa. E, pertanto, non è una variabile indipendente. Ma allora a quali condizioni potrà effettivamente realizzarsi una sostanziale diminuzione del costo del denaro?»

«Voglio dire che fino a che il nostro paese non si darà una politica economica coerente e basata sulla diminuzione del deficit pubblico, non sarà possibile parlare di riduzione sostanziale del costo del denaro?»

«È certamente importante mettere almeno sotto controllo il disavanzo del settore pubblico, per poi procedere ad una graduale riduzione del disavanzo. Occorre inoltre attenuare la cosiddetta centralità della politica monetaria e creditizia i cui strumenti, soprattutto se protratti nel tempo come nel nostro paese, provocano distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, distor-

zioni che si ripercuotono sulle variabili reali dell'economia. Perché ciò accada è necessario che le autorità di governo, accanto a politiche congiunturali, pongano in essere politiche più squisitamente strutturali, indirizzate a migliorare le condizioni dell'offerta dell'attività produttiva ed a razionalizzare l'intero comparto della finanza pubblica».

«Vuol dire che fino a che il nostro paese non si darà una politica economica coerente e basata sulla diminuzione del deficit pubblico, non sarà possibile parlare di riduzione sostanziale del costo del denaro?»

«Certamente sì. Ma mi credero i reali effetti che si avrebbero sul costo del denaro sarebbero estremamente limitati. Autorvoli indagini di recente nei principali paesi industrializzati, come quella condotta dal prof. Revelli per

conto dell'OCSE, dimostrano che il costo dell'intermediazione bancaria italiana è identico a quello della Francia, dell'Inghilterra, e della Germania, e di poco superiore a quello della Svizzera o degli Stati Uniti».

«Aggiungo, però, che il regime vincolistico cui sono sottoposte le Aziende di credito italiano non trova riscontro negli altri paesi citati. Ciò non toglie, comunque, che abbiamo dei problemi di efficienza che siamo, peraltro, affrontando. Al riguardo ricordo che sono state avviate importanti innovazioni operative, alcune delle quali pongono addirittura all'avanguardia le nostre banche rispetto a quelle straniere. Vorrei citare, per esempio, il sistema BANCOMAT, che permette — attraverso collegamenti ad "hoc" delle numerose banche aderenti — procedure full time di prelevamento del denaro contante e estensione dell'attività di credito quando il sistema sarà a pieno regime — ad una vasta gamma di servizi bancari».

«Ricordo — infine — la Centrale del Bilanci delle imprese, che prenderà avvio entro maggio, e che fornirà più razionali elementi di giudizio alle banche per le loro indagini sulle imprese, con i risultati di dati puntuali settoriali che per aree geografiche. Ricordo infine l'azione dell'ABI in materia di marketing, al fine di sviluppare una nuova filosofia di gestione basata su un'organizzazione nuova — automazione e contabilità del costi — capace di fornire servizi di qualità dalle aziende di credito sempre migliori».

Mauro Castagno

## Dopo-OPEC senza vera ripresa Il prezzo del petrolio si è assestato

Nigeria, Inghilterra ed Iran stabilizzano i prezzi - Il futuro dipenderà dal livello di produzione - Paure e mancanza di iniziative industriali in Europa occidentale - Alternative agli effetti della scomparsa dei petrodollari

ROMA — La Nigeria ha dato il suo assenso, probabilmente dopo averla contrattata, alla riduzione di mezzo dollaro sul prezzo di listino del petrolio proveniente dall'area inglese del mare del Nord. Applausi anche all'area, che, contrariamente alle aspettative, ha fissato il prezzo del suo petrolio «pesante» a 28 dollari al barile, anziché a 27 come si augurava i suoi acquirenti giapponesi. I due paesi che potevano rompere il fronte dei prezzi dopo l'Indonesia trovata in seno all'OPEC il 12 marzo a Londra hanno scelto la via del sostegno del prezzo. Ed ora aspettano che le grandi compagnie ricomincino a

comprare più largamente, per ricostituire le riserve; si inizierà un movimento di ricostituzione delle scorte si avrà il segno che il mercato del petrolio ha trovato una pausa di stabilizzazione.

L'altra prova, tutta da fare, riguarda la quantità messa in vendita, nell'OPEC ridotte alla metà. La sterlina ha speso di deprezzarsi dopo l'annuncio del nuovo prezzo-base, relativamente più elevato di quello atteso. L'Indonesia ha svalutato la rupia del 25% in rapporto alla riduzione delle vendite; e del prezzo che abbassa di 1,6 milioni di dollari i ricavi da esportazione. Il Messico ed il Venezuela hanno chiesto, in

ragione delle minori entrate dal petrolio, dilazioni ulteriori sul rimborso di prestiti esteri. La Nigeria, dopo avere beneficiato della ripresa delle vendite quando fece la prima mossa riducendo il prezzo del petrolio, esportare ora 800-850 mila barili di petrolio al giorno rispetto a 1,2 milioni che rappresenterebbe il minimo necessario per mantenere un certo flusso di importazioni essenziali.

La riduzione delle capacità d'acquisto nei paesi esportatori di petrolio dipende più dalle riduzioni in quantità che dal prezzo. Così una stima di fonte statunitense attribuisce all'Unione Sovietica una perdita di 3-4 miliardi



Lira al litro	Prezzo al consumo	Prezzo industriale	Imposto
1° gennaio 1979	L. 500	L. 144	L. 356
1° gennaio 1980	L. 655	L. 238	L. 416
1° gennaio 1981	L. 850	L. 300	L. 550
1° gennaio 1982	L. 995	L. 415	L. 580
1° gennaio 1983	L. 1.165	L. 442	L. 723

Lira al litro	Prezzo al consumo	Prezzo industriale	Imposto
1° gennaio 1979	L. 154	L. 117	L. 37
1° gennaio 1980	L. 293	L. 224	L. 60
1° gennaio 1981	L. 331	L. 263	L. 68
1° gennaio 1982	L. 440	L. 367	L. 74
1° gennaio 1983	L. 565	L. 435	L. 130

Fonte: Unione petrolifera

## I consumi calano, ma il fisco prende 779 lire sulla benzina

A marzo -2,9%: continua la discesa dell'energia - Nello stesso mese, il prezzo industriale della «super» è calato del 7,7%, mentre il prelievo è aumentato del 4,7%

ROMA — Sulla benzina super gravano ormai quasi 800 lire di imposte: mentre i consumi energetici calano da sette mesi (a marzo, -2,9%), il prelievo fiscale continua la sua marcia, come se si fosse trovato un punto debole, nel quale le ragioni stesse della recessione produttiva e del restringimento dei consumi giocano a vantaggio di un solo protagonista. Che i consumatori (automobilisti, per circoscrivere, o cittadini, per includere) non ci guadagnano affatto è dimostrato da un crudo dato: sei volte, nell'ultimo anno o poco più, il prezzo industriale della benzina è calato, ma il vantaggio, tranne una volta, è stato sempre «congelato», il prezzo al consumo è rimasto invariato, asettici comunicati del Consiglio dei ministri ci hanno ogni volta informato che è stato modificato il regime fiscale dei prodotti petroliferi.

Anche l'Unione petrolifera si lamenta. Il costo della materia prima, dicono le compagnie, è triplicato negli ultimi 4 anni, periodo nel quale l'inflazione italiana è stata del 90%. Il prezzo al consumo della benzina super è passato (vedi tabella) da 500 a 1.165 lire, con un incremento del 133%; il prezzo industriale, da 144 a 442 lire, con un incremento del 207%; le imposte, infine, sono passate da 356 a 723 lire, con un incremento del 103%. Nel solo 1982, però, gli aumenti delle tre voci sono stati: +17% i prezzi al consumo, +6,5% i prezzi industriali, +24,7% l'imposta. Ogni commento è

superfluo. Le ultime decisioni (15 e 31 marzo) confermano la tendenza: il 15 marzo il prezzo industriale cala del 7,7%, e l'imposta aumenta del 4,7%; il 31 marzo il prezzo industriale scende di 22 lire, tutte fiscalizzate, decisione che porta al 34% l'incremento fiscale gennaio '82-marzo '83.

L'andamento dei gasoli è sostanzialmente analogo. L'incremento globale (gennaio '82-gennaio '83) per il gasolio da autotrazione è stato del 257%; per il prezzo al consumo, del 229%; per il prezzo industriale, del 193%; per le imposte, del 137%. Il prezzo al consumo di marzo 1983, invece, il prezzo al consumo cala dello 0,7%, quello industriale del 7,7%. Il prelievo fiscale aumenta del 22,7%. La storia del gasolio da riscaldamento è leggermente complicata dalla necessità di non favorire — con un eccessivo avvicinarsi — delle imposte di fabbricazione — le frodi fiscali e dice questo. Tra il gennaio 1982 e il gennaio 1983 il prezzo al consumo è aumentato del 267%, quello industriale del 272%; mentre l'imposta registra +251%; il 15 marzo scorso, alla diminuzione al consumo (-5,5%) e alla produzione (-13,3%), corrisponde un aumento dell'imposta del 20,8%. L'ultima decisione ha portato ad un aumento «equilibrato» (11 e 17 lire rispettivamente) del prezzo al consumo e dell'imposta di fabbricazione.

Conclude l'Unione petrolifera l'analisi del periodo: «La frequenza delle variazioni dei prezzi industriali si è accentuata nell'ultimo semestre e essa

sarebbe stata favorevole al consumatore se le variazioni, in riduzione, dei prezzi medi europei fossero state trasferite al consumatore. Poiché ciò non è avvenuto, il consumatore paga di più: il prezzo dell'indebitamento della struttura produttiva, evidenziato dai dati sui consumi. Insomma, è spinto a «ridursi» e nello stesso momento trasferisce una quota più alta di risorse allo Stato; le quali servono non ad incentivare una politica di investimenti, ma a «restringere» ancora di più gli spazi.

Ne verrà nel lungo periodo un vantaggio internazionale all'Italia? Evidentemente, in molti lo sperano. Sperano cioè nella leva minori esborzi valutari-minore indebitamento-minore deficit-minore inflazione. Senza contare i 18.500 miliardi di entrata fiscale sui prodotti petroliferi, che, insieme al viderato lavoratore dipendente, costituiscono una delle poche certezze di un bilancio pieno di buchi. I dati sui consumi energetici, però, gettano ombra sull'altro, fondamentale corno della nostra dipendenza dall'estero e della debolezza relativa rispetto ad altre economie: la struttura incapace di appropinquarsi di energia a buon mercato, rilanciando nello stesso tempo importanti settori dell'industria nazionale. I 350 miliardi in più, ottenuti con l'ultimo prelievo sulla benzina, sono davvero poco come contropartita.

Nadia Tarantini

## Un treno ogni ora fra Roma e Napoli a partire da maggio

ROMA — Dalla fine del prossimo maggio Roma e Napoli saranno collegate da treni che partiranno al ritmo di uno all'ora dalle rispettive stazioni di Roma Termini e Napoli Centrale. E una delle principali novità dell'orario estivo approntato dalle Ferrovie dello Stato e che entrerà in vigore a partire dal 29 maggio. Da quel giorno, e fino al 1° giugno 1983, i capoluoghi laziale e campano saranno dunque meglio collegati da treni che partiranno dalle 9,15 alle 12,15 e dalle 21,15 ogni 60 minuti, tutti i giorni. Alcuni saranno effettuati con materiale a media distanza in grado — sia pure fermando 11 volte in altrettante stazioni — di coprire la distanza che separa le due città in due ore e mezzo mentre 15 convogli saranno a lungo percorso ed effettueranno mediatamente soltanto due fermate intermedie.

### Brevi

**Confindustria: Mattei al posto di Marzotto?**  
ROMA — Sarà probabilmente Franco Mattei ad assumere, in Confindustria, l'incarico di vicepresidente per i rapporti economici, in sostituzione di Pietro Marzotto, recentemente dimesso. L'incarico dovrebbe essere formalizzato in occasione della prossima assemblea della Confindustria.

**A Pasqua nessuno sciopero nei trasporti**  
ROMA — Gli autonomi della Fedemac-Cisal ci hanno provato, ma il loro sciopero è completamente fallito. La troupe sindacale in tutto il settore trasporti ha agito in questi giorni di festa, ma nessuno di cittadini italiani a scarsi hanno deciso di spostarsi. CGL, CISL e UIL hanno quindi completamente rispettato le norme del codice di autogestione degli scioperi.

**In Sardegna 33 miliardi investiti per le miniere**  
La Sardegna avrà a disposizione quasi 33 miliardi per fare investimenti nel settore minerario. Lo stanziamento verrà utilizzato dalla Regione.

Renzo Stefanini

# ANZIANI E SOCIETÀ

## Sul pensionamento anticipato, la differenza fra statali e no, l'INPS e il suo deficit

La vicenda delle cosiddette pensioni-baby, la posizione assunta dal PCI sulle pensioni d'annata hanno riacceso il dibattito sulle differenze esistenti fra il settore pubblico e quello privato e sul modo di superarle. Su questi argomenti continuano ad arrivare in redazione e alla direzione del Partito decine di lettere. Rinunciando alla consueta rubrica «Domande e risposte» pubblichiamo oggi un gruppo di lettere con la risposta della compagna Adriana Lodi, deputato, responsabile nazionale del settore previdenza e assistenza del PCI.

Quando ormai è giunto al limite della sua vita lavorativa e non è riuscito — né vi riuscirà mai — a raggiungere i famosi 40 anni di servizio. Nella scuola, tra supplenze, attese di concorsi, ecc., difficilmente si entra in una marca previdenziale, ma che hanno alle spalle gli 25-30 anni di lavoro-casalinga e che pensano al pensionamento non per farne un lavoro nero, ma per accudire il genitore non del tutto autosufficiente; alla famiglia, a volte al nipote per consentire alla figlia o alla nuora di andare a lavorare sono d'accordo che bisogna andare alla riforma della pensione ma è anche vero che ci sono delle graduatità da rispettare...

«...ci sono nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni, migliaia di donne che hanno 50 anni o circa e che da ragazze hanno lavorato da sartina, da commessa o presso professionisti privati, senza avere maturato una marca previdenziale, ma che hanno alle spalle gli 25-30 anni di lavoro-casalinga e che pensano al pensionamento non per farne un lavoro nero, ma per accudire il genitore non del tutto autosufficiente; alla famiglia, a volte al nipote per consentire alla figlia o alla nuora di andare a lavorare sono d'accordo che bisogna andare alla riforma della pensione ma è anche vero che ci sono delle graduatità da rispettare...»

«Tenete presente che in questo momento state difendendo i sacrosanti diritti di milioni di lavoratori e pensionati che come sapete hanno sulle spalle non 10-15 anni di vita lavorativa, ma 35-40 e più anni di duro lavoro, di sfruttamento che non hanno mai goduto della stabilità di impiego e che hanno concluso la loro vita lavorativa compensata con una pensione integrata al minimo. Il sottoscritto ad esempio ha lavorato 50 anni, ha versato 46 anni di contributi e gode di una pensione inferiore alle 740 mila lire. Mia moglie ha lavorato e versato contributi per 30 anni, è stata licenziata a 50 anni, e non trova più lavoro e con l'attuale assurdo meccanismo di calcolo per la determinazione del trattamento pensionistico, per il fatto di essere stata costretta a non per sua volontà negli ultimi 4 anni a lavorare 20 ore alla settimana, fra 5 anni avrà diritto ad una pensione di 209 mila lire mensili.

Ritengo che il Partito ed il movimento sindacale non debbano farsi sfuggire l'occasione della ripresa del confronto con il governo, chiamando se è necessario ancora una volta i lavoratori ed i pensionati a lotte più incisive per conseguire un risultato positivo nella trattativa e nel Parlamento sul progetto di riforma previdenziale...»

**NOSTRO SERVIZIO**  
TRIESTE — Basta salire su un autobus, attorno alle undici di mattina, o ripercorrere il solito itinerario incantato dei «bianchi palazzi» e degli antichi caffè: si incontreranno soltanto signore ultra sessantenni col cappello e vecchi soli. Trieste, il suo grafico della visione degli abitanti per fasce di età, lo porta disegnato in fronte. Questa è la città capoluogo di provincia più «anziana» d'Italia. Su 254.316 persone, 71.413, di cui 49.364 donne, hanno più di sessant'anni. Si tratta del 28% della popolazione, rispetto al 18% della media nazionale.

## A Trieste il record della «terza età»

Su 254.316 abitanti, 71.413 hanno più di sessant'anni: il 28% rispetto al 18% della media nazionale - Una politica dei servizi avviata dalla Provincia Come cambia l'albergo popolare»

tanto quelle che si trovano nei comuni amministrati dalla sinistra, e quella dell'Istituto triestino interventi sociali, stanno attuando una ristrutturazione interna volta a favorire l'uscita dei soggetti inattesi e il miglioramento del servizio. Le case di riposo abusive, che possiedono licenze di controllo, erogano un servizio pessimo ma che viene compensato con rette altissime. La situazione non è diversa, del resto, nella maggior

parte degli altri gerocomi. Da questi luoghi di separazione di solito non si esce più, ma qualche volta accade. A Trieste è accaduto che le persone siano uscite dal manicomio. È accaduto e sta accadendo che escano dall'albergo popolare: un luogo che, sorto per fornire sistemazione temporanea a chi ne avesse bisogno, ha costituito per decenni il rifugio perenne dei sottoproletari urbani, e in particolare modo degli anziani sottoproletari.

hile dalla trasformazione-negazione di queste istituzioni, avvenuta grazie all'azione degli operatori legati a Franco Basaglia e grazie all'appoggio delle giunte provinciali che si sono succedute nel corso degli anni settanta. L'alloggio popolare «Gaspare Gozzi» oggi è diventato un centro di servizi polivalente e ha visto diminuire il numero degli ospiti della metà nel giro di dieci anni. È diminuita anche la durata delle presenze.

## Chi paga quando i debiti raggiungono simili livelli?

Sul deficit dell'INPS e dello Stato trarsa da molte lettere il timore di alcune categorie di lavoratori siano costrette a pagare i debiti contratti da altre categorie di lavoratori. Su questo problema desidero precisare che per molti anni solo il fondo pensioni lavoratori dipendenti (settore privato) che era in attivo è stato utilizzato come prestito assicurativo per pagare le prestazioni di altri fondi INPS in deficit come le gestioni dei lavoratori autonomi. Ma ora la situazione è tale da richiedere una riflessione a tutti.

Un partito di opposizione come il nostro potrebbe sostenere, come ci hanno chiesto di fare alcuni lettori, che la responsabilità di aver portato il deficit INPS a 42.000 miliardi non è del PCI ed è vero; né può essere attribuita al PCI la responsabilità di un deficit dello Stato accumulato in pochi anni che raggiunge ormai i 350.000 miliardi.

Ma una volta chiarite di chi sono le responsabilità, un partito come il nostro non può neppure illudere gli italiani sostenendo che nessuno pagherà. Chi paga? Quando i debiti raggiungono questi livelli pagano tutti non solo i dipendenti pubblici.

Il pericolo è che si prenda a preteso i debiti per usare la mannaia contro le più importanti categorie previdenziali e che si colpiscano coloro che stanno peggio.

Questo pericolo a nostro parere può essere sventato proponendo nel contempo una politica che, come la Commissione generale cominciando a ridurre le differenze più macroscopiche. Quella delle pensioni baby era un'ingiustizia e tale è restata essendo



Del'ultimo bando di concorso dell'IACP sono risultati vincitori 272 nuclei familiari unipersonali costituiti per lo più da anziani; di questi, 70 provengono dal «Gaspare Gozzi» e 30 dall'ospedale psichiatrico. L'IACP è oggi impegnato in un'azione di prevenzione del ricovero degli anziani: gli ultimi complessi costruiti comprendono infatti numerosi appartamenti concepiti appositamente per loro, piccoli e privi di qualsiasi genere di barriera architettonica. Dallo scorso settembre questa regione è dotata di una legge (non contemplabile in altri paesi) che stabilisce norme sull'edilizia abitativa che prevedono il diritto anche degli anziani ad avere una casa adeguata.

Dunque, per la perequazione delle vecchie pensioni del pubblico impiego, il governo e la maggioranza hanno fretta. Dopo aver rinunciato a chiedere niente meno che un decreto legge, il solerte ministro Schietroma ha sollecitato il comitato ristretto della Commissione affari costituzionali della Camera ad accelerare i lavori. Il relatore dc, on. Pezzati, per non farsi prevalere dagli alleati, ha raccolto prontamente l'invito, proponendo un testo che la Commissione dovrebbe, su sua richiesta, approvare in sede legislativa.

## Tanta fretta per le «pensioni d'annata» E per le altre?

invece, per le pensioni d'annata del settore pubblico non deve valere lo stesso criterio? La verità è che la DC e la maggioranza di governo sono preoccupate non degli interessi generali del paese, ma di mantenere il consenso del proprio elettorato.

rendere ancora più efficaci con la riforma delle pensioni. Peraltro, non si supereranno neppure le famose «pensioni d'annata», in quanto non si intervenga sulle cause che le determinano. Inoltre i costi previsti per la copertura della perequazione (oltre l'introito dovuto al previsto aumento delle contribuzioni dei dipendenti pubblici, sono impegnati 450 miliardi per il 1983 e 850 per il 1984) risultano puramente teorici, poiché il governo non è in grado di quantificare il numero concreto di beneficiari, né di identificare la loro concreta situazione. Il rischio, dunque, è quello di aprire una «coragine» nel bilancio dello Stato con buona pace per il «tetto» fissato nella legge finanziaria e per il rigore e la coerenza tanto concludiamoli.

## Pensioni baby: 60 giorni per ritirare la domanda

ROMA — Sulla «Gazzetta ufficiale» n. 78 è stato pubblicato il decreto legge sul costo del lavoro contenente anche le norme sui pensionamenti.

## «Carta d'argento»: sconti sui treni anche all'estero

ROMA — Per gli anziani si aprono nuove strade... ferrate. Gli «angusti» confini nazionali dal primo maggio si apriranno per nuove esperienze all'estero. Le ferrovie italiane e le aziende ferroviarie di altri 19 paesi europei hanno raggiunto un accordo di reciprocità per privilegiare gli anziani, così come già avviene da tempo per i giovani, speciali sconti che vanno dal 30 al 50 per cento a seconda delle reti.

na automaticamente soci del «Rail Europ Senior» ed hanno diritto a sconti sui biglietti ferroviari di 19 reti europee.

menica nel periodo compreso fra il 21 giugno e il 21 agosto e nei giorni compresi fra il 13 e il 23 dicembre, queste verranno ridotte se non annullate. In sostanza si lascia alle FS la facoltà di applicare in maniera più elastica, rispetto alle condizioni dell'esercizio ferroviario, le restrizioni sulla utilizzazione della «Carta».

cento da quelle svizzere (rete privata beneser: 30% invece per le statali), greche, spagnole, inglesi, olandesi, lussemburghesi.

«ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ» Compilate il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:  
**PER UN ANNO A LIRE 16.000**  (sbarrare la casella con il periodo prescelto)  
**PER SEI MESI A LIRE 8.000**   
L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendendo che mi inviate il modulo di CCP.  
COGNOME ..... NOME .....  
VIA ..... N. .... CITTÀ .....  
CAP ..... F. ....  
Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) all'Unità - Ufficio Abbonamenti - Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.  
\*ARRETRATI IN VENDITA A 30 G. LUGLIO 1983  
SCRIVERE IN UNO DEI QUADRI



**Alla scoperta del «minimal» commerciale: tournée italiana di «Polyrock»**

MILANO — La critica più estasiata li definì «i nuovi Talking Heads», benché il loro genere si richiami maggiormente al «vechio» Talking Heads, prima della svolta funk. Di sicuro ancora New York a fare moda attraverso le atmosfere rarefatte e nevrotiche di «Polyrock». La band, sponsorizzata in un primo tempo niente meno che da Philip Glass, in veste di produttori e di «matre a pensiero», a distanza di tre anni offre un prodotto musicale forse meno d'avanguardia ma più persuasivo e intrigante. Non a caso il luglio scorso a Bologna non meno di diecimila fans hanno assistito al concerto di «Polyrock», che quest' settimana si ritroveranno in Italia sicuri di fare centro.

Billy Robertson (chitarra e voce) ha cominciato con i «Modern Citizen», capostipiti del minimal-rock (o rock ripetitivo, nel senso di Terry Riley), newyorkese da cui sono nati più tardi «The Dance», «Two Yous», e, appunto, «Polyrock». Il minimal-rock — ovviamente è un'etichetta inventata dai critici.

La band è di scena a Bologna (Teatro Tenda) stasera, Milano (Odisea 2001) il 6, Roma (Piper) il 7, Bari (Palasport) l'8, Pescara (Le Naldi) il 9. «Polyrock» schiera alle spalle del front-man Billy Robertson, ben tre tastiere (Lanny Aaron, Curt Cosentino) e la vocalista Kathy Oblasney e a la sezione ritmica affidata a Joseph Yancee (batteria) e Ronald Rescigno (basso).

Fabio Malagnini

**È morto uno sceneggiatore di Wajda**

VARSAVIA — È morto ieri l'altro Aleksandr Seibor-Lyski, cinquantacinquenne regista cinematografico e sceneggiatore polacco che, tra l'altro, aveva firmato le sceneggiature dell'«Uomo di ferro» e dell'«Uomo di ferro» di Andrzej Wajda. Aveva collaborato con Wajda anche in occasione del film «Ceneri», del 1965, tratto dal romanzo di Stefan Żeromski. Dietro la macchina da presa, Seibor-Lyski aveva debuttato nel 1963 con il film «La loro vita quotidiana».

**Attorno alla zona archeologica s'è aperta una violenta polemica e c'è anche chi ha voluto contrapporre la città antica a quella moderna, il «barocco» al «romano». Ma, al contrario, l'operazione di recupero punta proprio a ricucire queste due facce di Roma**

**I Fori della discordia**

Le dichiarazioni del ministro Vernola sul problema del Foro e le varie prese di posizione, spesso aspramente polemiche, si stanno succedendo con tale intensità che rischiano di far perdere di vista proprio i punti essenziali del problema. Prima di tutto: Vernola ha accolto dagli oppositori del progetto l'obiezione che i fondi della legge speciale per Roma non sono destinati a scavi, ma a interventi di urgenza; e lo scavo non essendo tale, il progetto di scavare nell'area dei Fori sarebbe contro la legge. Ma il punto è: primo, che nessuno ha mai proposto di caricare il ventennale programma di scavi e recupero del Foro sulla legge speciale, della quale solo 4 miliardi (su 190) erano previsti per saggi di scavo nel Foro. Secondo, che i saggi da finanziarsi non quei quattro miliardi ma quei quattro miliardi senza dubbio «interventi d'urgenza», destinati ad accompagnare e a favorire (migliorando le nostre conoscenze) il restauro conservativo delle parti emergenti degli stessi Fori (a cominciare dalla colonna Traiana), gravemente compromesse dal degrado ambientale.

Il fatto è che, nei progetti del comune di Roma e della soprintendenza, la legge speciale è stata intesa come l'occasione di avviare un ripensamento radicale del destino del suo cuore antico, legando questi interventi d'urgenza a un piano, proiettato fino al Duemila, che capovolgesse la logica della distruzione inevitabile della Roma antica. Quando Vernola dichiara di aver approvato le prime perizie per quei saggi di scavo o contraddice se stesso (ammettendo che la legge speciale si può usare per saggi di scavo, ma non per saggi di restauro, o mostrando di non voler capire che gli interventi d'urgenza devono necessariamente essere seguiti da una politica ordinaria di ricerca, protezione e fruizione).

In questo quadro, è difficile comprendere chi paventa l'apriori di una «vitrinizzazione» del centro di Roma, o chi minaccia peggioramenti nella distribuzione del traffico. Gli scavi programmati in questa prima fase non aprono voragini, non alterano il traffico: le fasi successive, e la sistemazione intera dell'area, vanno s'intende accuratamente programmate e studiate. Nessuno vuole evocarli come conseguenza inevitabile di ogni possibile sistemazione dell'area, vuol dire rifiutare per partito preso ogni possibilità di intervento, cioè condannare i monumenti della Roma antica a morte certa. Il problema è come organizzare, in quell'area che sta al centro di Roma, percorsi e raccordi che

plenamente ne rispettino la «turbillanza» e la storia: una grossa sfida, che non è facile vincere ma sarebbe irresponsabile condannare senza discussione nel merito.

Ma l'aspetto più curioso di tutta la storia è la contrapposizione violenta fra archeologia e storia dell'arte. «Roma non è solo antica», ci ricorda Brandi dal Corriere della Sera, anzi, è soprattutto barocca. Non solo, ma l'architettura barocca è più bella di quella romana antica. Su questo piano gli si rivolgono quanti lettori del Corriere possano credere davvero a questa contrapposizione: nessuno ha proposto scavi sotto una chiesa barocca. Il «vuoto», che Brandi lamenta nel centro di Roma c'è già; e (a meno che non si voglia riempirlo con un qualche barocchismo postmoderno) l'alternativa è lasciarlo com'è (cioè illeggibile), oppure operarvi scientificamente, per recuperare piena leggibilità al senso monumentale di Roma antica. Chi ha visto con quanta pazienza e attenzione sono recuperati e studiati i monumenti romani per esempio in Inghilterra o in Germania ha il diritto di domandarsi perché, proprio nel luogo da cui quell'altissima civiltà architettonica si è diramata i principali monumenti debbano restare in eterno ignorati. Il Foro Traiano è indicato concordemente dagli antichi come il monumento più bello di Roma: è stato fatto finora per studiarlo, è peculiare vergogna italiana che neppure i materiali recuperati dagli orrendi sterri degli anni '30 siano stati mai pubblicati.

L'archeologia, si sa, è per sua natura attenta alle stratigrafie: perciò è facile reperire, nella prosa di un Brandi, «fossili-guida» che rimandano a una cultura vedutistica, ben databile a età pretratturista. Per lui, il Colosseo è «una prospettiva», che è meglio guardare da lontano che da vicino; i Fori dell'Impero sono «grandi fondali», sbriolate

rovine, in cui naturalmente non bisogna calarsi. Altre frasi erratiche appartengono a uno strato più recente, la cultura del disprezzo per i frammenti e le antichità. Roma antica è per Brandi fatta di «colonne frantumate», «un relitto», «frammenti inesistenti di una città morta», «cimitero di pietre».

Sullo stesso piano gli fa eco Briganti: per lui, via dell'Impero è «una bellissima arteria di traffico». E la cultura dello sventramento, la pulsione modernista che rivolge le inuttili e frantumate antichità. E la stessa cultura, del resto, che ha voluto via dell'Impero. Non sarà lo a voler sbrigativamente liquidare quella operazione urbanistica etichettandola da fascista: credo, al contrario, che ben più complesse ne siano le origini e le componenti, per le quali sarebbe facile trovare, in quegli stessi anni, paralleli in paesi non sospetti di fascismo. Ovviamente, le opinioni di Briganti e di Brandi (degli altri) devono essere considerate con rispetto, ma senza dimenticare il segno culturale e la data che esse portano.

Oggi le cose — mi sembra — stanno altrimenti. Quello che noi vogliamo non è contrapporre Roma antica a Roma barocca: vogliamo comprendere l'una e l'altra, e tutto quello che sta in mezzo, e prima e dopo. Non ci basta guardare il Colosseo da lontano, come una stampa di Piranesi appesa in un salotto: vogliamo scenderci dentro, capire come è fatto, da chi, perché e quando. Proprio perché ammiriamo e ci sforziamo di comprendere l'una e l'altra, vogliamo guardare da vicino quell'antichità a cui essi rivolgevano tanta parte del loro tempo e della loro intelligenza.

Non abbiamo mai creduto che il frammento di una statua sia di stesso dell'intero: ma siamo proprio per questo irrimediabilmente perduti tanto da scrutare assiduamente anche il più piccolo frammento dell'Impero con la priorità del cocco sulla stau-

ria, ma neppure luttiamo via il cocco per tenere le statue: crediamo che gli uni e le altre siano frammenti di uno stesso accadere storico, che è possibile riportare a ritroso, studiare e raccontare. Non vogliamo frugare nella terra cercando una qualche «nostra» antichità, ma ripescando la stratificazione reale che la storia stessa ha costruito: dagli scavi del Foro Traiano ci aspettiamo anche notizie e informazioni sugli insediamenti monumentali che proprio in quella zona ci installarono nell'alto Medioevo. Cerchiamo incessantemente di mettere a punto metodologie sempre più accurate di analisi di ricerca perché crediamo che ci sia ancora molto da sapere, molto da capire.

Non vogliamo creare (è questa un'altra accusa che è stata mossa) mucchi di immondizie e cumuli di rovine: crediamo possibile raccontarne, mostrare la storia non chiudendosi nel proprio laboratorio di specialisti ma proponendola come un tema che può destare l'attenzione di tutti. Non vogliamo imballare una città, ma proporre a restituire consapevolezza piena del suo spessore storico e misurarla senza facilonerie ma anzi con massima attenzione, con tutti i serissimi problemi che comporta un intervento nel centro di Roma. Non abbiamo scelto una strada facile, ma ardua e seminata di battaglie, e lo abbiamo sempre saputo: gli interventi e gli schieramenti di questi giorni, sappiamo bene che disegnano una nuova, precisa mappa culturale dell'Italia d'oggi, dove ognuno è libero di scegliere il posto che crede.

Crediamo, e sarà presunzione, che questa battaglia contro la falsa opposizione fra la storia di Roma e la sua vivibilità, e contro una visione parcellizzante e artificialmente contrapposte (a Roma) «romano» a «barocco», valga il pena di essere vinta.

Salvatore Settis

**Confrontiamo l'epistolario del recanatese (pubblicato da Garzanti) e quello dell'autore dei «Promessi sposi»: perché i due si detestavano tanto apertamente?**

**E Leopardi non scrisse a Manzoni**

Garzanti pubblica nei suoi «Grandi Libri» un'ampia antologia dell'epistolario di Leopardi — «La vita e le lettere», 592 pp., 10.000 lire — e noi abbiamo avuto il gusto di rileggerle unitamente a quelle manzoniane, edite qualche anno fa da Mondadori, nei suoi «Classici». In tre splendidi volumi per l'attenta cura di Cesare Arieti (3210 pp., 120.000 lire). Lettura quanto mai istruttiva, tanto lampanti appaiono le differenze tra questi due grandi maestri dell'Ottocento e le divergenze. L'uno, il recanatese, tutto teso alla ribellione disperata — ribellione alla vita, alla storia, alla condizione stessa dell'uomo —, l'altro — il milanese — sempre ambigualmente disposto all'accettazione del reale quale che fosse, in uno stato di saggezza della quale non sa mai dire dove finisca la convinzione religiosa e dove cominci lo scetticismo dell'ironia. L'uno è come l'angelo vendicatore amato e vagheggiato dai giovani, l'altro il savio intelligente e un po' enigmatico che può confortare la maturità e la vecchiaia.

Quando Leopardi morì, il 14 giugno del 1837, Manzoni, che già aveva tredici anni più di lui, cominciava la seconda parte della sua lunga esistenza. Aveva appena sposato la sua seconda moglie, Teresa Borri, e aveva da compiere altri trentasei anni, due in meno dell'intera vita di Giacomo O

maggio: fu Leopardi, molto meno prudente, a esprimere la sua scarsa stima per il recanatese: «Hai veduto il tuo romanzo, che fa tanto romore, e vai tanto poco?», chiede più volte agli amici; e ne fa però la celebrazione al padre, con una sorta di gioia vendicativa, come se fosse un bigotto per un bigotto.

Quando a Manzoni — che incontrò Leopardi una sola volta, a Firenze, il 3 settembre del 1827, in un ricevimento di casa Vieusseux — il più assoluto silenzio. È vero che egli evitò sempre con scrupolo di salire su quello che chiamava «lo scranno del giudice», ma i «Promessi Sposi» uscirono lo stesso anno e lo stesso mese delle «Opere morali», entrambe le opere a Milano, nel giugno del '27. E alcune conoscenze, oltretutto, erano comuni: dal Monti al Tommaseo, dal Niccolini al Clont. Eppure si cercerebbe invano, nel vasto epistolario del Manzoni, anche una sola parola di saluto all'opera leopardiana. Incompatibilità? Indifferenza? O quella sorta di distacco che viene da un istintivo disprezzo, anche ideologico? Probabilmente un po' di tutto questo, insieme, beninteso, alla nota inerrante manzoniana.

Ma questa riservatezza, infine, significa anche il poco che Manzoni aveva da dire. Quest'impressione, del resto, si fa ben viva scorrendo le tante e tante lettere della

lunga vita dello scrittore. Dopo gli anni pieni di fervore della creazione — gli anni, le tragedie, il romanzo — esse si vanno spegnendo. Quando si riaccendono è perché gettano luce sulla famiglia Manzoni, sui suoi problemi, sulle sue sventure, sulle sue infortuni ed anche sulle sue miserie. Esse, a differenza di quelle leopardiane (che spesso sono dei testi e non romanzi poetici), sono piuttosto dei documenti: il loro valore letterario, tuttavia, viene dal loro presentarsi in schiera tanto fitta; dall'essere come una voce che segua, paziente, l'andare del tempo, il mutamento delle cose e delle persone, gli avvenimenti della storia, le disgrazie e le brevi gioie e soprattutto — e da ultimo — il volere di Dio. Ecco: in questa fede della quale sconcerta l'accettazione totalmente acritica (in una persona di tanta intelligenza e ironica acutezza), alla fine s'avverte il soffio della simpatia che proviene dalla coerenza. Ad ogni lutto che lo colpisce — e non pochi — Manzoni reagisce come avrebbe reagito il suo personaggio più discusso e, per certi aspetti, più difficile: Lucia. «Lasciamo fare a quello lassù. Non volete che sappia trovar Lui il bandolo d'aiutarci?».

Se passiamo di colpo a Leopardi, ci sentiamo noi stessi sbalestrati. Capiamo perché c'è ironia e ironia; che c'è lo scorno della pro-



testa che deve gridare al mondo — smascherando — l'assurdo delle sue pretese, e che c'è il sorriso della rassegnazione che si spegne nel silenzio. La scelta fra queste due posizioni, alla fine, potrebbe anche essere più difficile di quanto sembrano.

Non c'è dubbio, comunque, che l'ironia anche quella più leggera e più mite — sia sempre un segno dell'intelligenza. Togliete l'aura, rompete le gerarchie, contribuite alla conoscenza della verità di disprezzo. E Manzoni, come tutti sanno, ne fu dotatissimo. E il tratto ironico, assai spesso, esplose nelle sue lettere in incommensurabile bellezza; qualche volta gagliarda persino con i passi più felici del romanzo. Ecco un esempio. «Le perdono — scrive nel '24 al canonico Tosi — gli scandali e i disturbi che l'Elia si dà tutto giorno; Le perdono d'essersi cacciato in capo di distruggere e di sterpare, di disperdere e di disappare, d'edificare e di piantare: cose tutte che non hanno che far nulla col suo ministero, i doveri del quale consistono nel rinunziar all'uso delle gambe, nel dir Messa di soppiatto, e nell'ascoltare quelli che non hanno nulla da dire. Le perdono di non aver mai saputo intendere quella massima, così chiara però, che a voler rimediare si fa peggio. Le perdono quell'eccesso di esercitare le opere di misericordia. Le perdono... non par forse di sentire don Abbondio di fronte al cardinal Borromeo: «Oh che sant'uomo! ma che tormenti! perché frugli, rimesti, crikchi, inquisisci? Ed ecco il punto: non c'è forse anche un poco di condiscendenza per questi aspetti meno nobili del fare dell'uomo? Un poco di compressione per come vanno le cose del mondo dove i don Abbondio, infine, sono la maggioranza? E l'ironia — allora — non diviene anche una forma di complicità?».

Ma forse Manzoni, sorridendo, ci risponderebbe come la sua Perpetua: «Io non posso dir niente, perché non so niente; o meglio ancora, come in un biglietto del 1840 a Francesco Gonin: «L'è inutile: quand s'on nient, pos di niente. Ecco una lettera e una battuta che fanno presagire un altro grande lombardo: Carlo Emilio Gadda».

Ugo Dotti



**In una bella mostra antologica espone a Ravenna le opere di Carla Accardi Bianco su nero**

RAVENNA — Il lavoro che Carla Accardi sta conducendo da alcuni decenni — un'arte a strati — è stato sempre in continua sperimentazione e aggiornamento — ha finalmente, e per la prima volta, trovato adeguata attenzione da parte di un museo pubblico, la Pinacoteca comunale, che le ha allestito una mostra antologica curata da Vanni Bramanti.

«Adesso la novità è di avere spicciatamente cosa un po' produrre togliendo ancora delle emozioni che sembrano insite nell'arte, che forse sono per certi periodi... arrivare a togliere togliere mi pare un segno della maturità, una parte molto raffinata della maturità: così diceva l'artista, alla metà degli anni Sessanta, parlando dei suoi lavori. Ma lo stesso si può dire ancora adesso, il concetto anzi si può estendere a tutta la sua ricerca: fin dalle prove degli esordi la preferenza di Accardi va infatti verso una «riduzione» costante dell'arte anche per quanto riguarda i mezzi pittorici.

Fatti propri e poi superati i postulati del gruppo Forma Uno — nel 1947 con Consagra, Dorazio, Perilli, Turcato ed altri ne aveva firmato il manifesto — già verso il '53-'54 imbrocava decisa la strada che la manterrà sempre ad operare secondo un estremismo puramente stilista fatto di colore e segno. Un astrattismo che va nel senso di una stretta osservanza bidimensionale, di una totale assenza della profondità e che si configura in una sorta di «scrittura» (ma il termine va usato con cautela, Accardi lo rifiuta), anzi sulle prime scelse proprio di operare con il bianco su una nera per evitare confusioni) fluida e tutta giocata in superficie.

Altro rifiuto, certamente coerente e, per i tempi, impegnativo, fu quello verso la materia — proprio negli anni in cui l'informale sorreggeva e andava a farla da padrone in tutta la pittura portando come una grande colata lavica di ma-

teria, spessori, impasti alti, magni terrosi — che in lei rimasero sempre tutta intellettuale. La scelta primitiva di lavorare solo con due non-colori, il bianco e il nero (il nero come diceva a fare da supporto solo quali i percorsi quasi d'arabesco del bianco ritagliavano lo spazio), è poi approdata ad alcuni periodi nei quali ha usato altri colori provandone gli accostamenti più sperimentati (e facendo ampio uso di colori industriali, magari fosforescenti).

La ricerca per via di sottrazione ha toccato il vertice tra la fine degli anni Sessanta e il decennio successivo, quando l'artista ha sperimentato soluzioni originalissime «togliendo» il supporto visibile e il segno/colore per lasciare spazio, non più comprimario, ma protagonista puro dello spazio. Infatti con i «follati», i «Cilindri» e le «Tende» realizzati in fogli di plastica trasparente, il segno, ripetuto in infinite vibrazioni ottiche, acquistava importanza da solo, gioca al massimo con le sue variazioni (rossi, verdi, arancio, rosa...) senza il «disturbo» della superficie su cui è dipinto.

Ancora, il colore puro sembra così immerso nello spazio, entra con esso in contatto diretto consentendo all'artista nuove sperimentazioni anche ambientali. Per l'arte di Accardi sono stati fatti volta a volta precisi riferimenti — maestri come Klee, Tobey, Mathieu, Tawmblay... — o si sono riscontrate analogie con movimenti come il Liberty o il Futurismo; sarebbero forse più opportuno dire che Accardi è un'artista colta, e che il suo occhio è esercitato a vedere, a captare, a filtrare quanto può essere congeniale al suo personale discorso. Guardando le sue opere infatti sentiamo che c'è sempre un ricordo, qualcosa che ci fa venire alla mente qualcos'altro, ma che pure rimane come un'eco lontana: talmente eccellente è la reinvenzione da diventare cifra originale.

Dede Auregi





A Torino in una scuola è nata una vera opera lirica, sull'inquinamento da rumore, che ha destato molta attenzione

## E contro il chiasso ecco la musica dei bambini



Il teatrino della scuola torinese dove è stato messo in scena il grande chiasso

Dal nostro inviato

TORINO — Il grande chiasso, opera in diciassette quadri per solisti, coro parlato, coro cantato, mimi, attori e pianoforte. Che idea fare un'opera lirica sui suoni e rumori che accompagnano la nostra vita quotidiana? L'inquinamento acustico ci raggiunge ovunque: nell'ambiente di lavoro, per strada, in casa, quando siamo svegli, quando dormiamo, in vacanza, al mare o in montagna. Un musicista di Torino, Sergio Liberovici, grande esperto di didattica musicale, si è messo a lavorare per un anno scolastico con ottanta bambini di una scuola elementare e con loro alla fine ha composto una vera e propria opera lirica prodotta dal Consiglio scolastico distrettuale n. 8 e con la collaborazione del Comune.

«Chissà perché, da che mondo è mondo — dicono gli allievi della scuola torinese — ogni bambino che nasce inizia la sua vita con uno strillo intenso e prolungato! Sta di fatto che questo strillo è la spinta che lo fa entrare nella girandola di rumori che lo seguiranno per tutta la vita, in ogni momento della giornata. Noi ci siamo resi conto di questo bombardamento sonoro e ci siamo impegnati in una ricerca, prendendo in considerazione la giornata di un bambino, così articolata: il risveglio (classe IV C); il percorso da casa a scuola (IV A); le voci dei grandi (IV D); la sera, in casa (IV B).

«Abbiamo fatto delle registrazioni, delle composizioni, delle relazioni, dei disegni, delle interviste. In questo lavoro siamo stati aiutati anche da Sergio Liberovici, che è un compositore. Proprio lui ha pensato di raccogliere tutto il nostro materiale in un'opera; una vera opera musicata da lui naturalmente e cantata, mimata, recitata, parlata da noi... naturalmente. Dopo aver concluso il nostro lavoro sui rumori ci siamo accorti che anch'essi inquinano l'aria e che proprio l'uomo è stato ed è ancora il maggior "inquinatore" della fabbrica. Forse il neonato sa che cosa lo aspetta: sarà per questo che, nascendo, strilla?»

Ecco come è nata quest'opera. Venerdì pomeriggio è stata presentata al pubblico nel bellissimo salone della scuola. Alla «Leone Fontana» di via Buniva, non sono venuti solo i genitori per vedere i loro bambini recitare e cantare ma sono accorsi in gran massa anche bambini e adulti del quartiere, assessori e amministratori, ispettori del ministero e il sindaco Novelli. Una vera e propria opera lirica, con i recitativi, i concerti, le arie, i cori. C'è un pianoforte suonato da Sandro Leone, ci sono le scene e i costumi elaborati sui materiali dei bambini da parte delle allieve di Francesco Casorati, dell'Accademia Albertina di Belle Arti. E naturalmente c'è un direttore d'orchestra che, come succede nelle opere contemporanee, non si limita a dirigere la musica ma parla e gesticola. E Luciano Grandis. E infine ci sono i personaggi: un bambino detto Bi, l'uomo dei drappi, una sveglia, un portone, due automobili, un tram, tre cani, una sorella, una madre, un padre, tre televisioni, maestri e maestre, uno scarpaiolo, un giocattolaio, un fruttivendolo, un ladro, un poliziotto, un indiano, Minnie, Captain Harlock, ed annunciatrici televisive di cui una con la bocca storta, ecc. ecc.

Già e poi c'è il canto e c'è la musica. L'uomo dei drappi, è una specie di «narratore» muto: si limita a soffiare negli strumenti appesi al collo: una tromba, un fischietto, una sirena... dei richiami capaci di produrre soffi, stridori, ronzii, cinguettii.

Ad un certo punto, sul finire della giornata, Bi canta un'aria triste e dolce. Ha una bellissima voce. Accompagnato da una tenue melodia del pianoforte Bi dice: «Secondo me la gente è molto chiacchierona; parla... di bollette della luce dell'affitto e del telefono / dei partiti di lavoro di disgrazie dell'equo canone / di problemi familiari degli aumenti e di politica / di affari e di imbrogli di gran moda e anche debiti / di drogati e di sfratti della vita sempre più difficile». Bi si alza in piedi, finisce di spogliarsi, sotto è già in pigiama, torna a sedersi sulla sponda del letto, e con la sua intimità canta: «I grandi parlano anche con i bambini / dicono che se non fanno i bravi / il lupo cattivo se li mangia».

Qualche domanda negli spogliatoi in attesa dello spettacolo: come è nata quest'opera, è difficile da cantare? «No — dice un bambino — basta studiare bene le parti e poi l'abbiamo provata un sacco di volte. L'anno scorso Sergio ci ha chiamati per farci delle domande sui suoni e rumori che avevamo registrato. Eravamo felici di riascoltare quelle composizioni perché erano nostre. Io appena vidi che tirò fuori il microfono, mi venne un colpo di timidezza. Ma cosa sono i suoni, i rumori, il silenzio? I suoni sono dei rumori dolci; i rumori sono dei suoni molto fastidiosi. Il silenzio è una cosa molto piacevole, è un suono muto».

Come è stata possibile questa esperienza? «La musica — dice Liberovici — è nei ragazzi. Bisogna riconoscerla come tale, annodarla per poterla analizzare e comunicare. Usarla consapevolmente alla stregua del disegno, del linguaggio, del gesto e di tutte queste cose messe insieme». L'opera nasce anche dalla presenza sperimentale delle lezioni di musica (dalla I alla V classe) condotte da Gabriella Marchiò Rolla. Lezioni che permettono a dei bambini di otto anni di cantare leggendo le note scritte sullo spartito e non di balbettare a memoria il solito «Frà! Martino».

Da quest'opera, viene anche un bell'esempio di come un compositore contemporaneo potrebbe sporcarsi le mani con la didattica componendo musiche per le scuole.

Renato Garavaglia

# Colt e Galant

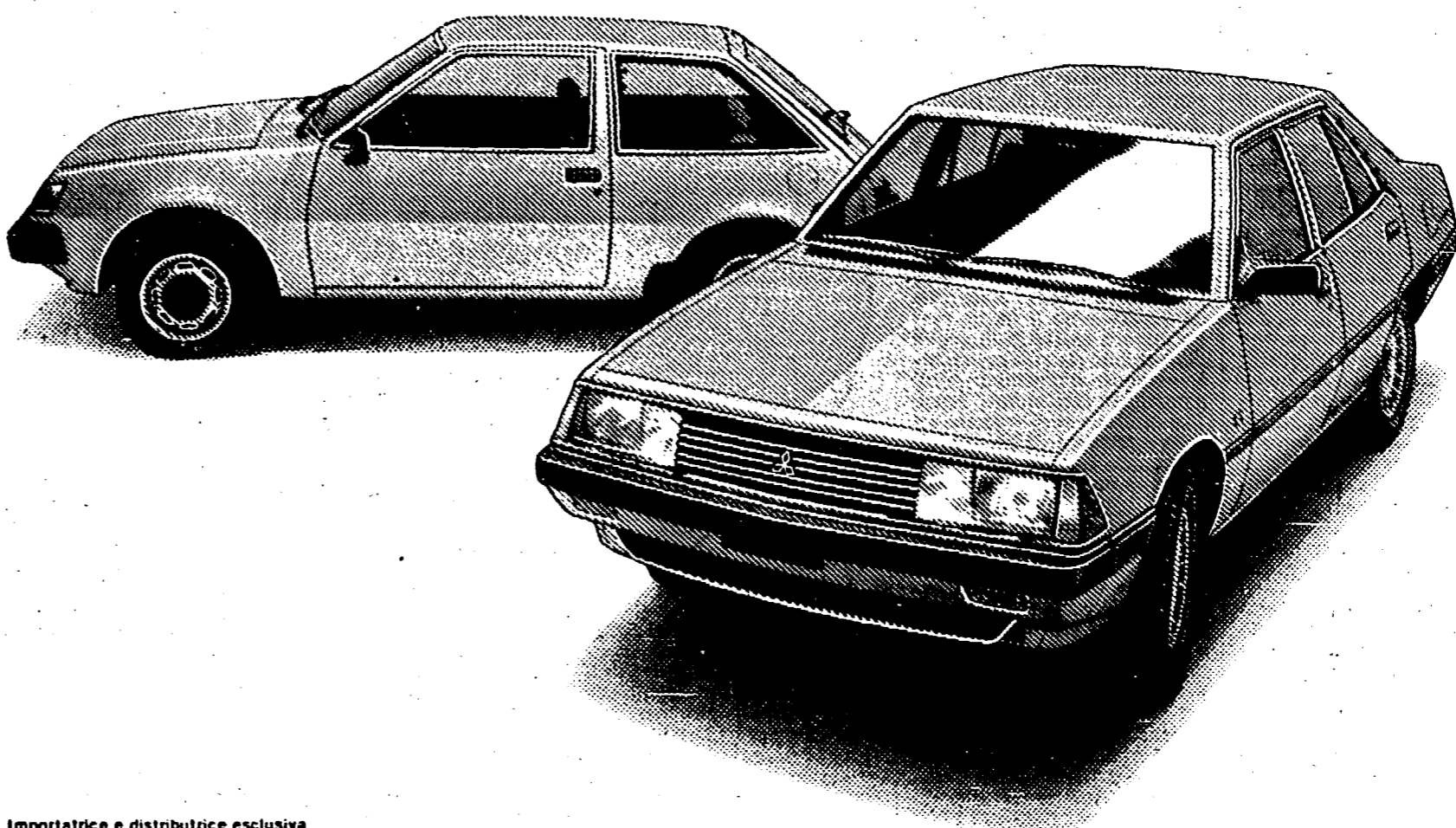
1200

TURBO DIESEL

## una razza speciale

Si, una razza veramente speciale. Speciale nelle soluzioni tecniche come il cambio a 10 marce della Colt 1400 o il "Silent Shaft" della Galant 2300, una soluzione geniale per abolire la vibrazione del diesel, e rendere la marcia più silenziosa. Speciali nell'applicazione di una delle tecnologie più avanzate oggi al mondo, la tecnologia Mitsubishi. Speciali ancora nella cura dei dettagli e dei singoli componenti che portano a livelli prossimi allo zero le spese di assistenza e manutenzione. Speciali nel prezzo, sensibilmente inferiore a quello di auto della stessa classe. Speciali in un'altra miriade di particolari che saremo lieti di illustrarVi personalmente durante la Vostra prossima visita nei nostri saloni.

venite e vedrete



Importatrice e distributrice esclusiva  
**bepi Koelliker importazioni**  
S.p.A.  
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

Concessionari in tutta Italia, vedi pagine gialle alla voce Automobili-Mitsubishi



Colt e Galant preferiscono Agip

INFORMAZIONI KUKIDENT.

## Momenti così... perché rischiare di sciuparli con una dentiera non fresca?



Anche per chi ha altre persone. E proprio perché l'alito è un grosso problema, non basta la semplice igiene con dentifricio e spazzolino, che non arriva a pulire la dentiera anche nei punti più nascosti.

Se la dentiera non è ben pulita, gli altri se ne accorgono, come si accorgono se uno si lava poco i denti: in fondo è la stessa cosa.

Insomma, una bocca fresca è il primo modo per non sentirsi a disagio quando si è vicini ad

altre persone. E proprio perché l'alito è un grosso problema, non basta la semplice igiene con dentifricio e spazzolino, che non arriva a pulire la dentiera anche nei punti più nascosti.

Per questo oggi esiste un prodotto, le Compresse Kukident 2 fasi, in grado di assicurare un'igiene profonda alla protesi, e quindi una bocca sempre fresca.

### Kukident 2 fasi: pulisce e purifica, eliminando ogni problema di alito.

Perché la Compresse Kukident 2 fasi, l'unica a 2 strati, bianco e azzurro, non si limita, come avviene in una normale azione di pulizia, a eliminare dalla dentiera residui di cibo e macchie (prima fase, bianca), ma realizza un'igiene più profonda, purificando e deodorando la protesi anche nei punti più nascosti, dove lo spazzolino non può arrivare (seconda fase, azzurra).

E proprio grazie a questa seconda fase che si elimina ogni problema di alito e si assicura alla bocca una nuova e prolungata freschezza. Potete trovare i prodotti Kukident in farmacia.



\* Marchio Registrato

questa sera alle 20.25

## AMORI MIEI

regia di Steno

quinto film del ciclo

## JOHNNY DORELLI

i prossimi appuntamenti con la verve carica di simpatia di Dorelli

TESORO MIO NON TI CONOSCO PIU' AMORE



**L'ufficio speciale del Comune ha elaborato un piano: il fiume è stato diviso in sette tratti, per ognuno un intervento differenziato**



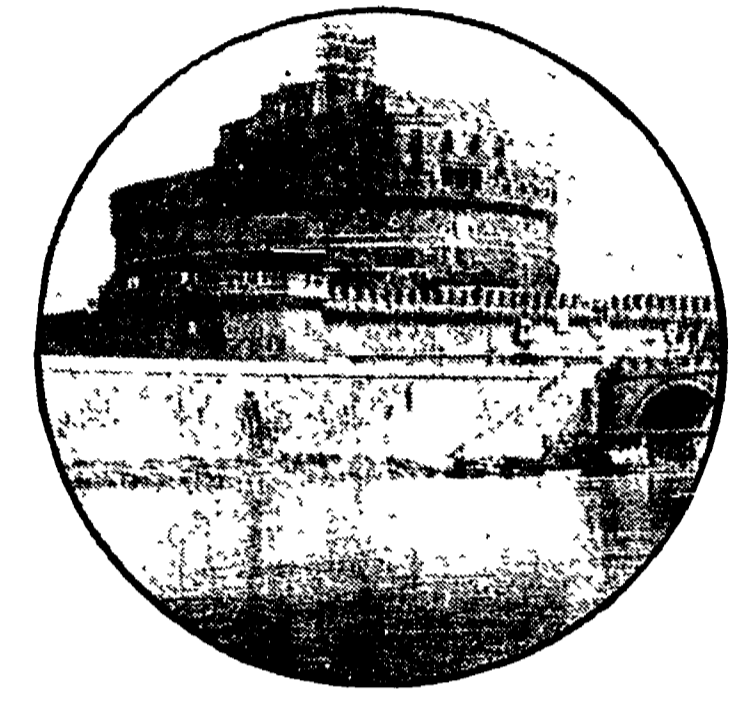
**A piedi, sulla bici, in canoa viviamo sul Tevere**

L'ultima volta che ha fatto parlare di sé, è stato a dicembre, quando tre giorni di pioggia ininterrotta e torrenziale lo fecero uscire dagli argini alle porte di Roma. Ci vollero una cinquantina di famiglie sfollate (fortunatamente solo per alcuni giorni) e due barche allagate perché i giornali si occuparono del principale fiume romano. Questa volta, invece, il Tevere è fermamente intenzionato a far parlare di sé per tutt'altri motivi. L'occasione è offerta dal progetto che l'Ufficio Speciale Tevere ha presentato proprio in questi giorni. È un'iniziativa che ha lo scopo di ridurre al fiume — per anni dimenticato, riciclato tra due altissimi muretti di mattoni e ormai ridotto a uno stato di inquinamento intollerabile — la dimensione che gli spetta, non solo dal punto di vista fluviale ma anche storico, archeologico e naturalistico.

Centri abitati. A questo progetto pubblico si potranno naturalmente affiancare iniziative private di gruppi sportivi e naturalistici per ridare al Tevere il suo ruolo di risorsa naturale insostituibile. Ma vediamo un po' più da vicino quali sono le idee per ogni area in cui è stato suddiviso il fiume.

Tevere nord - Nel tratto compreso tra la diga di Nazzano e quella di Castel Giubileo si è pensato di costituire una nuova riserva naturale. In questa zona il fiume non ha ancora ricevuto le acque dell'Aniene (la sua principale sorgente d'inquinamento) e potrebbe facilmente, senza troppi interventi, tornare ad essere la meta di escursioni turistiche per gli sportivi e gli appassionati di canottaggio.

Tratto periferico nord - È uno dei luoghi più suggestivi. A pochi passi dalla città, in questa zona il fiume scorre in una area pianeggiante e le sponde naturali formano numerose spiaggette di sabbia, dunque, per riscoprire il Tevere è la depurazione delle acque del suo affluente. Per risanarlo però, oltre al depuratore, si dovranno occupare anche di altri tratti di fiume dove si è creato il problema del ricambio delle acque. È il nodo strategico per risolvere gran parte dei problemi del Tevere. Da Tivoli in poi l'Aniene è biologicamente morto, il suo tasso d'inquinamento è se-



condo in Italia solo al Sessano. La premessa indispensabile, dunque, per riscoprire il Tevere è la depurazione delle acque del suo affluente. Per risanarlo però, oltre al depuratore, si dovranno occupare anche di altri tratti di fiume dove si è creato il problema del ricambio delle acque. È il nodo strategico per risolvere gran parte dei problemi del Tevere. Da Tivoli in poi l'Aniene è biologicamente morto, il suo tasso d'inquinamento è se-

blici attrezzati, aree golennali (spiagge naturali) che si faranno non fuori porta, come è tradizione, ma in casa. Questo è il primo sommario bilancio che si può fare della festività. In pratica, il lavoro è stato ricavato dalle informazioni della polizia stradale, dall'ufficio meteorologico, dagli uffici del traffico passeggeri dell'aeroporto Fiumicino, da un giro per la città.

Romani a casa, dunque, o tutt'al più in compagnia dei loro amici, si sono riversati nella capitale tra giovedì e domenica. La più importante festività della religione cattolica, il giorno celebrato durante l'Anno Santo, per molti è stato un appuntamento da non mancare. Così, infatti, domenica, all'ora della benedizione, piazza San Pietro rigurgitava di gente, già fino a via della Conciliazione. La pioggia, il tempo inclemente non ha fermato nessuno. Non ha fermato nemmeno chi, ormai da qualche anno, scaglia proprio il giorno di Pasqua per partecipare alla manifestazione per la pace.

Quest'anno in moltissimi hanno partecipato al corteo, aperto dal sindaco della città Ugo Vetere. Non mancava naturalmente il radicale Pannella; c'erano anche molti deputati italiani e stranieri assediati dall'Uccello. I Nobel per la pace Dausset Halfen. Lo striscione che apriva la manifestazione parlava di pace, appunto, e di migliore qualità della vita. Quando il corteo è arrivato in via della Conciliazione centinaia di palloncini con la scritta «pace» sono stati librati in aria.

Dopo la benedizione papale in piazza San Pietro, la porta d'ingresso per la città, prendendo d'assalto le piazze principali, i monumenti aperti al pubblico (il Pantheon e la tomba di Celi-

Carla Chelo

**I turisti riempiono la città: in testa tedeschi e giapponesi**  
**Pasqua e pasquetta bagnate**  
**Pieni cinema e ristoranti**

Traffico normale su tutte le strade - Pochi i romani partiti per le vacanze - Nella mattinata un grande corteo per la pace ha raggiunto piazza San Pietro - Sostenuti le partenze e gli arrivi a Fiumicino: gli italiani hanno preferito come meta la calda Africa

Pasqua 1983 all'insegna della pioggia e del vento. Quindi una Pasqua passata non fuori porta, come è tradizione, ma in casa. Questo è il primo sommario bilancio che si può fare della festività. In pratica, il lavoro è stato ricavato dalle informazioni della polizia stradale, dall'ufficio meteorologico, dagli uffici del traffico passeggeri dell'aeroporto Fiumicino, da un giro per la città.

Romani a casa, dunque, o tutt'al più in compagnia dei loro amici, si sono riversati nella capitale tra giovedì e domenica. La più importante festività della religione cattolica, il giorno celebrato durante l'Anno Santo, per molti è stato un appuntamento da non mancare. Così, infatti, domenica, all'ora della benedizione, piazza San Pietro rigurgitava di gente, già fino a via della Conciliazione. La pioggia, il tempo inclemente non ha fermato nessuno. Non ha fermato nemmeno chi, ormai da qualche anno, scaglia proprio il giorno di Pasqua per partecipare alla manifestazione per la pace.



questo tutti i ristoranti sono stati presi d'assalto e hanno registrato il «tutto esaurito». In entrata i turisti stranieri, tedeschi e giapponesi in testa; in uscita al 50 per cento stranieri e italiani. E questi, che appartengono tutti alla categoria di quelli «che possono», hanno scelto come destinazione non le banali e fredde Parigi e Londra, ma la più «in» e calda Africa: vale a dire il Kenia, la Nigeria, la Costa d'Avorio. NELLA FOTO: picnic sotto il Vittoriano a piazza Venezia, un momento di sole a pasquetta

vera, hanno fatto a gara per affittare le biciclette o per girare nei calessini tirati dai pony.

In serata — così come era già successo durante la domenica — i cinema sono diventati la meta preferita di quanti volevano comunque trascorrere fuori casa qualche ora. Code interminabili, bottiglie prese d'assalto in tutti i locali della città. Molto «gettonate» le sale dove si proiettano i film del giovane cinema italiano, come «Trosti, Nuti, Odorisio» da settimana tengono banco. Anche le discoteche hanno registrato il «tutto esaurito» di musica, il ballo restano sempre per i giovani il modo migliore per fare i conti con il proprio tempo libero.

E sulle strade? Come è stato il traffico? Tutto OK. Tutto tranquillo. Pochi ingorghi, pochissima coda ai caselli autostradali. Quelli che a dispetto di tutto hanno deciso di dirigersi verso località turistiche — la neve per la temperatura fredda è ricomparsa in molte stazioni sciistiche dell'Abruzzo — lo hanno fatto ordinatamente, a scaglioni e sempre a scaglioni sono poi rientrati in città. Si può anche dire che tutto ciò non ha provocato incidenti.

Infin, da registrare le informazioni che arrivano da Fiumicino. Traffico intenso, in entrata e in uscita, all'aeroporto internazionale. In entrata i turisti stranieri, tedeschi e giapponesi in testa; in uscita al 50 per cento stranieri e italiani. E questi, che appartengono tutti alla categoria di quelli «che possono», hanno scelto come destinazione non le banali e fredde Parigi e Londra, ma la più «in» e calda Africa: vale a dire il Kenia, la Nigeria, la Costa d'Avorio. NELLA FOTO: picnic sotto il Vittoriano a piazza Venezia, un momento di sole a pasquetta

**Roberto Coniglio catturato in Calabria: ha ucciso il portiere del «Touring»**

**Preso l'assassino dell'hotel**

Ha confessato l'aggressione e l'incendio alla hall, ma non di aver massacrato a coltellate Bruno Bruscolini - La fuga in treno fino a Monasterace, poi l'autostop per arrivare da uno zio a Bivongi, paese della famiglia

La fuga in treno fino a Monasterace in Calabria e poi l'autostop che doveva portarlo in salvo nell'abitazione di uno zio a Bivongi, un piccolo paese dell'entroterra della costa ionica. Ma in quella casa Roberto Coniglio, il giovanissimo turista tedesco sospettato di aver massacrato a Roma con 37 coltellate il portiere di notte dell'hotel Touring, non è potuto nemmeno entrare. Come è sceso dalla macchina si è visto circondare da un nugolo di carabinieri che dal giorno del delitto erano appostati intorno allo stabile.

Ha confessato tutto, tranne di aver ucciso Bruno Bruscolini, quel povero ragazzo di 27 anni sorpreso insonnito all'alba di sabato mentre sonnecchiava con la testa recitata sul bancone delle «reception» della carica bestiale di colpi e trote del carbonizzato con la gola squarciata e i segni delle ferite sul tutto il corpo. «Si è vero, l'ho picchiato col bastone, e ho dato fuoco alla hall, ma non l'ho ammazzato», si è ostinato a ripetere, al sostituto procuratore del tribunale di Locri, Alberto Bambara, che l'ha interrogato per «rogatoria» per tutta la giornata di ieri. «E dei soldi, delle centomila lire che sono sparite dal cassetto, che ne hai fatto?», gli hanno chiesto. «Di la verità, ti servivano per la droga?». Il «Touring» è stato incendiato per qualche minuto poi ha risposto, «non sono un tossicomane».

«Per ora è tutto quello che siamo riusciti a tirargli fuori — hanno detto gli inquirenti calabresi — vedremo se i romani riusciranno a farlo parlare di più».

Roberto Coniglio, 18 anni non ancora compiuti, l'altra sera è stato caricato su una Alfetta dei carabinieri per essere trasferito nella capitale. Ancora altri interrogatori negli uffici del reparto operativo dei carabinieri, e poi la reculazione nel carcere minorile di Casal del Marone.

Figlio di un emigrato e di una tedesca, Roberto Coniglio è nato a Jungingen nella Germania occidentale. A Roma da qualche giorno, si era sistemato in una stanza del «Touring»; sarebbe dovuto ripartire a metà di questa settimana. Nella camera gli agenti della squadra mobile hanno trovato le sue valigie:



Il «Touring» incendiato e (accanto al titolo) Bruno Bruscolini, il portiere assassinato

in una, confuse tra i vestiti, c'erano alcune bustine d'eroina.

Ma non è questo l'unico indizio che l'accusa. Sul letto sono stati trovati una camicia e un paio di pantaloni insanguinati, e il portafoglio vuoto e inzuppato di sangue di Bruno Bruscolini.

Lucido, freddo e deciso, dopo aver aggredito il guardiano, un uomo di 30 anni, bravissima persona, dice il coniglio di lui i cartoni di lavoro sempre puntuale al suo posto di lavoro da più di quattro anni, il ragazzo è tornato al quinto piano per cambiarsi, e dopo averlo fatto e sceso di nuovo nella hall con la scatoletta di cerini, pronta in mano.

Voleva far sparire ogni cosa soprattutto le tracce del suo passaggio, camuffare l'omicidio farlo passare per un incidente, una disgrazia, dovuta magari a un corto circuito. Per questo ha appiccato il fuoco, nella speranza che l'incendio ne bruciasse le acque. Poi è fuggito prendendo il primo treno in partenza dalla stazione Termini.

Le fiamme hanno attec-



Roberto Coniglio

**«Aveva 23 anni**  
**In crisi di «astinenza»**  
**una ragazza si getta dal**  
**sesto piano**

Una determinazione alla morte assurda, sconvolgente, causata forse da una crisi di sconforto o più presumibilmente da una crisi di astinenza. Elena Brasi, 23 anni di Bergamo, una ragazza tossicodipendente si è uccisa lanciandosi dalla finestra del sesto piano. È caduta su un balcone del quinto, si è rialzata e si è lanciata di nuovo, morendo sul colpo. Nessuno sa spiegare questo gesto, Elena Brasi non ha lasciato scritto nulla, nessun biglietto con cui spiegare il terribile gesto. Niente del resto può chiarire Umberto Borra, un parente della ragazza che l'ospitava per queste feste pasquali.

Elena Brasi era giunta a Roma alcuni giorni fa, ospite appunto di Umberto Borra, che abita in un appartamento del quartiere San Basilio, in via Sarnano. Elena era in casa ieri mattina, tutto era tranquillo, quando verso mezzogiorno ha aperto una finestra e si è lanciata nel vuoto. Il balcone del piano di sotto ha frenato la caduta, ma lo choc non è stato evidentemente sufficiente a fermare la ragazza che si è rialzata e si è lanciata ancora nel vuoto.

**Gileno ucciso**  
**a coltellate**  
**davanti a un**  
**locale notturno**

È stato trovato mortalmente ferito davanti ad un locale notturno di via Trionfale, all'alba di domenica. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito è morto poco dopo, alle 6. Era un cittadino cileno, nato a Santiago 47 anni fa; il suo nome è Hector Luis Aranguiz Bermudez. Da tempo era noto negli ambienti della polizia, perché più volte sorpreso in borseggi. Si pensa che facesse parte della malavita legata a doppio filo ai clan di sudamericani, che da tempo operano nella nostra città e che proprio nei locali notturni fanno riferimento. In questo periodo era ricercato per essere espulso dall'Italia.

Hector Bermudez è stato ucciso all'alba di domenica. Verso le 4,30 qualcuno ha visto l'uomo per terra, sul selciato, in gravi condizioni. Un'ambulanza l'ha caricato e lo ha trasportato all'ospedale Santo Spirito, ma ogni cura per il cileno è stata vana.

Sul torace e sullo stomaco presentava numerose ferite da taglio. Bisognerà aspettare comunque l'autopsia per avere il referto ufficiale della sua morte.

In un primo momento si pensava che l'uomo fosse stato aggredito dopo una lite scoppiata nel locale notturno. «La via di via Trionfale. Invece non è stato così. Il dirigente della squadra mobile che ha condotto le indagini, la dottoressa Vozzi, ha fatto un sopralluogo nel locale e riuscita anche ad interrogare alcuni testimoni e così ha potuto accertare che nulla era successo durante la serata di sabato scorso. Evidentemente l'assassino, o gli assassini, hanno atteso che Bermudez uscisse dal locale, si allontanasse di pochi passi e poi lo hanno aggredito».

● Il tratto di mare prospiciente il litorale di Latina è inquinato al 30 per cento dall'acqua di raffreddamento della centrale nucleare. È quanto sostiene la «Pro Mare» che ha organizzato ieri un corteo che, dopo aver attraversato la città, ha consegnato al sindaco e al pre'tetto un documento nel quale sono illustrati i problemi creati dalla vicina centrale nucleare e quelli che saranno creati dall'imminente «Progetto Ciren».

Secondo la «Pro Mare» di Latina il controllo della radioattività nelle acque del litorale è affidato illegalmente all'Enel e all'Enes, mentre nessun controllo è esercitato dall'amministrazione comunale.

**Musica**

La Pasqua ha portato Brahms in Ciociaria. A centocinquanti anni dalla nascita, il grande compositore tedesco è arrivato, giovane tra i giovani, a Frosinone, l'altra sera, circondato dall'affetto e dalle premure del Conservatorio «Licio Rufice», che ci tiene a essere, oltre che il più «chiacchierato», anche il più intraprendente, pur in un groviglio di contraddizioni, che abbia il nostro Paese.

Una riprova della intraprendenza eccola nei concerti che il Conservatorio ha messo in programma per valorizzare i suoi docenti e allievi. Si tratta di manifestazioni che altre scuole musicali guardano come una utopia, ma che qui, a Frosinone rientra tranquillamente, anche nel giro delle «contraddizioni». Quali sono?

Qualcuno dice: «Ma come, i concerti? Si studia e si suona al freddo, non c'è riscaldamento, non ci sono adeguati servizi e strutture: non è un eccesso, magari di vanità, l'allestimento di questi concerti?». Diremmo di no: non c'è questo eccesso. Sembrò un eccesso, d'altra par-

**Giovane tra i giovani**  
**Brahms in Ciociaria**

te, qualche anno fa, proprio l'idea di una scuola musicale e poi di un Conservatorio.

E che nella « routine » burocratica si è inserita, a un certo punto, la fantasma creatrice di un musicista che apprezziamo da tanti anni, Daniele Paris, il quale, a dispetto di ogni cautela, ha impiantato dapprima una scuola, poi il Conservatorio e i concerti. E così in una visione previsionale della musica che deve andare avanti, nonostante i vetri rotti, le lampadine fulminate, i servizi inadeguati. Sarà poi da vedere chi è che non tiene in ordine le cose intorno a questa idea centrale della musica, ma è ancora questa idea che Daniele Paris ha riproposto ora intorno a Brahms: un Brahms che ha dato moio da fare ad allievi e docenti in un concerto «stremendo», che ha portato alla ribalta i giovani.

Antonio D'Antò, pianista e compositore, che aveva in un precedente serata diretto le mozartiane «Nozze di Figaro», si è preso sulle spalle tutta l'orchestra che Brahms ha schierato intorno al pianoforte del suo primo «Concerto» op. 15. Non è una partitura che consente improvvisazioni, e il D'Antò l'ha dipanata con bravura, attento anche alle ansie del giovane pianista, Maurizio Vittigii, il quale suona con mani velocissime e forse proprio per questo un po' riluttanti a tenere, nei tempi lenti, il canto di Brahms. Stefano Bracci, che doveva dirigere l'«Ouverture Accademica», per una indisposizione,

ha lasciato la bacchetta al suo maestro, Daniele Paris che ha poi impegnato l'orchestra e pubblico nella prima «Sinfonia» di Brahms.

Paris, che sa togliere dal mito i capolavori del passato, per riproporli nella loro più vera essenza musicale (l'«Incompiuta» di Schubert, la «Patetica» di Ciaikovski, la «Sinfonia «Dal Nuovo Mondo» di Dvorák), ha puntato anche qui, non sul Brahms «contornatore» di Beethoven (la «Prima» brahmsiana fu retoricamente definita la «Decima» di Beethoven), ma sul Brahms nutrito delle nuove generazioni (da Ciaikovski a Dvorák a Mahler).

Applausi tantissimi ai Vittigii, al D'Antò e a Paris che ha certamente avuto nel primo violino, nel flauto, nei timpani, nell'oboe e nel clarinetto, contributi preziosi nel dare d'una squassante «Sinfonia» anche l'idea di un far musica più intimo e raccolto. Perché non mettere in funzione un più durevole complesso da camera?

Erasmus Valente

**Un laboratorio lirico**  
**per i giovani**  
**che amano l'Opera**

Per i giovani romani che vogliono dedicarsi al mondo della lirica sia per fare i cantanti o gli strumentisti in orchestra, sia come registi o scenografi o macchinisti e tecnici, un ottimo trampolino di lancio può essere il Laboratorio lirico sperimentale promosso dal Teatro Comunale di Alessandria. Il Laboratorio (unico del genere in Italia) è arrivato al suo quarto anno di vita; è diretto per la parte artistica dal regista Filippo Crivelli e dal direttore d'orchestra maestro Edoardo Gatti. Si svolge nei mesi di agosto e di settembre; ora si stanno raccogliendo le domande per le selezioni che saranno effettuate entro la fine del mese.

I giovani selezionati curano integralmente, ogni anno, l'allestimento di una o più opere. Per questa stagione in programma c'è la «Cavata» di Verdi e «Il Trovatore» di Giuseppe Verdi. I risultati raggiunti con i corsi e i seminari degli anni passati. Molti giovani partecipanti hanno avuto proposte di lavoro in vari complessi orchestrali e alcuni registi sono stati invitati a collaborare presso importanti enti teatrali tra i quali anche La Scala di Milano.

E da segnalare, inoltre, l'iniziativa del teatro comunale di Alessandria che, allo scopo di non disperdere i buoni elementi orchestrali, organizza nel periodo natalizio una serie di concerti sinfonici e da camera. Ai giovani partecipanti anche molti stranieri, segno che la società lirica italiana continua a godere buona fama.

«Falstaff» di Verdi (Laboratorio lirico sperimentale, 1981)

Ancora latitante un grosso nucleo del «partito armato» della capitale  
È accantonato il progetto di destabilizzazione o stanno incubando nuove «campagne»?  
Al Ministero dell'Interno già smobilitano e pensano di ridurre gli organici della Digos

# Cinquanta terroristi, una brigata di reduci o la punta dell'iceberg?

Protetti dall'anonimato metropolitano, almeno cinquanta terroristi sfuggono da mesi alla cattura. Sono quasi tutti «rossi», scampati in mille modi alle grandi reate, al blitz a ripetizione di magistratura, carabinieri e polizia che hanno falcidato anche qui a Roma le organizzazioni eversive di «destra» e di «sinistra». Sono gli ultimi sopravvissuti del «grande progetto di destabilizzazione» o i tenaci persecutori di un'idea folle di morte e di sangue? Stanno cercando di mimetizzarsi tra le pieghe della grande città chiudendo una volta per tutte con un passato pieno di assalti e di piombo o collino ancora sogni di ripresa? Stanno cercando di «riciclarsi» come anonimi cittadini o, chiusi nei cavi, stanno ollando di piombo e P 30?

Inquinando persone compromesse fino al collo negli anni di piombo della capitale, Inseguita da mandati di cattura e accusate di una valanga di reati, sono un pericolo costante, una mina vagante ad alto potenziale. Cinquanta terroristi sono tanti. Dal punto di vista strettamente «tecnico», delle tecniche della guerriglia cioè, sarebbero in grado di rilanciare campagne, nuove stagioni di «azioni proletarie», nuovi attacchi, nonostante l'indebolimento evidente per gli arresti subiti. Ovviamente il terrorismo non è mai stato solo il piombo e sul terreno delle condizioni politiche che lo hanno fatto prosperare molte cose sono cambiate in questo ultimo anno.

A Roma c'è poi il processo «7 aprile» che, paradossalmente (ma nemmeno tanto se ci si pensa un attimo), svolge una funzione frenante per qualsiasi velleità terroristica. Non è affatto casuale che dopo mesi contras-

segnati da numerose azioni di terrorismo diffuso, anche se minore, da qualche settimana tutto, insoltitamente, faccia. Non sarebbe favorevole alle tesi innocentiste un clima di guerriglia montante, di azioni a ripetizione. Ma nei mesi passati il terrorismo non ha rinunciato affatto a far sentire la sua voce. Con i colpi secchi delle pistole e con i boati delle bombe o più semplicemente con i drappi rossi appesi in punti strategici con il modesto volantino fatto uscire al momento giusto nel posto giusto.

Con una raffica all'impazzita e poi con il colpo finale alla nuca, il 28 gennaio hanno massacrato Germana Stefanini, un'anziana vigilante della sezione femminile del carcere di Rebibbia. Con lei volevano assassinare anche una collega: per un soffio riesce a sfuggire al macabro rituale dell'esecuzione, il

Il corpo di Germana Stefanini massacrato di colpi. Fu trovato così nel corteggello di una «131» rubata



## La vivace attesa dei «non clandestini»

L'antifascismo militante. La risposta degli ambientalisti neofascisti è stata meno radicale di quello che molti temevano e che qualcuno, invece, sperava.

Accanto agli assassinii questi mesi hanno fatto registrare una serie di azioni di propaganda clandestina, di terrorismo minore ma diffuso. Pacchi di volantini davanti alla Tecnospes occupata da mesi, incendi di auto di poliziotti e funzionari di Torre Spaccata, manifesti e striscioni a Testaccio, vicino all'Istituto per odontotecnici. Azioni generalmente concentrate nei quartieri dove, nei mesi e negli anni passati sono state catturate decine di terroristi.

Come a Torre Spaccata dove la brigata che si irrobustiva da qui è stata falcidiata da una quarantina di arresti, o come all'Istituto per odontotecnici che per anni è stato indicato come uno dei centri dell'eversione romana, ora è generalmente considerato una scuola finalmente non più surriscaldata. Le azioni clandestine si concentrano proprio qui perché i terroristi vogliono dare l'impressione che, nonostante i colpi subiti, sono ancora in grado di dimostrare almeno la loro presenza, oppure gli arresti non hanno toccato fino in fondo quei nuclei eversivi?

Rossa». Il 28 ottobre, nelle settimane calde dopo la tentata strage alla Sinagoga, sempre al quartiere Italia, in via Giuganina, gli autonomi prendono di mira il centro ebraico: «Annulleremo i covi sionisti», scrivono su uno striscione quelli del «Fronte comunista metropolitano».

La tensione sale di nuovo nel giorno delle elezioni universitarie alla Sapienza. All'inizio di febbraio viene sprangato Paolo Di Nella: gli squadristi di destra, per ritorsione, annunciano un'assemblea dentro l'Università e promettono una specie di caccia al «rosso». In risposta Autonomia Operaia tenta di organizzare un corteo e una manifestazione. Sia l'assemblea che il corteo non si fanno e la nuova occasione di tensione cade nel nulla.

Non è così, però, il 22 febbraio, anniversario dell'assassinio di Valerio Verbano: 200 autonomi si riuniscono a Montesacro e si mettono in corteo: scontri con la polizia. Sei giorni dopo un'altra manifestazione di autonomi a Cinecittà: si ritrovano in cinquecento per ricordare l'uccisione di Roberto Scialoja, un giovane ucciso a Don Bosco cinque anni prima, forse da squadristi di destra.

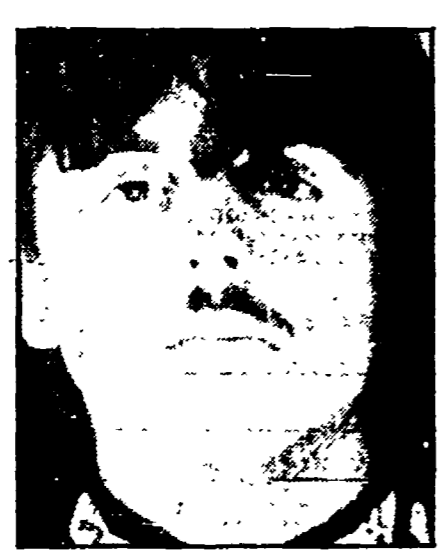
Sono i tentativi più alti di ridare ossigeno all'acqua del pesce terroristico: è indubbio che il retroterra dell'eversione si sia molto ridotto in questi ultimi tre anni. Ma non è scomparso. E accanto all'attività emersa c'è tutto un lavoro sotterraneo difficile da quantificare.

## A destra ora parlano «verde»



Paolo Di Nella, il ventenne di destra ucciso e sprangato al quartiere Trieste e un momento dei suoi funerali

Due attentati a sezioni del PCI (al quartiere Trieste e all'Appio Tuscolano), qualche rapina di autofinanziamento, qualche tentativo squadristico miseramente abortito. Da molti mesi la destra eversiva si è ridotta ad attività di seconda mano.



«Regolamentarla», cioè a metterla al servizio di oscuri disegni politici. È il progetto principale del riciclaggio di Autonomia.

coordinamenti di zona ad est della città fino a Montesacro-Le Valli, ad ovest al Portuense e a Monteverde e poi a Borgo. Fra il 28 gennaio e il 28 febbraio, l'uccisione di Di Nella più che con una risposta squadristica virulenta, i neofascisti hanno contrapposto una presenza fastidiosa, insistente e provocatoria di fronte ad alcune scuole: il Giulio Cesare, l'Archimede e anche il Mamiani e il Dante.

# Autonomia vuole riciclarsi e inventa la sua «storia»

1) Sul «Manifesto» del 21 e 22 febbraio è compreso, in forma di 20 tesi, uno scritto dei capi di Autonomia con il quale si propone di interpretare la storia del loro movimento. L'invito è rivolto «ai compagni del '68, a quelli del '77, agli intellettuali che hanno «dissentito... giudicando razionale la rivolta». In tale ricostruzione storiografica ci si muove su un binario non nuovo: il percorso di Autonomia è presentato da un lato come fenomeno sociale, dall'altro come mera storia delle idee. Mancano ovviamente gli elementi peculiari dell'elaborazione di Autonomia, e non potrebbe essere altrimenti: tra i fatti e le idee c'è di mezzo lo strumento, la forma politica, la forma-partito del «partito dell'insurrezione».

2) Nelle tesi sono riportati alcuni cenni sulla storia dell'Autonomia romana negli anni '70. Nel 1974-75 Autonomia tenta di dislocare fasce del sottoproletariato presente in alcune borgate in una strategia di attacco frontale alla democrazia. Per realizzare i suoi scopi Autonomia deve scontrarsi immediatamente con il PCI che a Roma ha avuto il merito storico di riuscire ad operare una salutarità tra e-schiziosi e democrazia. Ripetiamo gli episodi salienti di quel periodo a Roma.

3) Teniamo presente che fin dal 1971 Potere Operaio ha dato vita a un coordinamento romano delle zone di Centocelle, Quattrocchio, Pietralata, San Basilio, Casal Bruciata, Casal Bertone, Magliana, Cinecittà, Primavalle, Alessandrino, Torre Maura. Tra i luoghi di lavoro la FATME, la VOXSON, l'AUTOVOX. Dopo lo scioglimento di Potere Operaio deciso a Bologna, proprio a Roma il 27 gennaio 1974 in un convegno dove è riservata una puntuale attenzione alla metodologia dell'uso della violenza si registra una svolta nell'organizzazione di questo settore dell'estremismo. Si arriva a definire un vero e proprio statuto: si parte dal comitato di reparto nelle fabbriche, dal comitato di scala nei quartieri, di sezione nelle scuole. Sono la prima istanza dell'organizzazione di Autonomia che attua una centralizzazione per poi passare alla «zona proletaria» che è una struttura politica in cui prendono forma il comando di partito e non è una organizzazione di massa».

4) L'obiettivo tattico è quello di provocare e poi unificare corporativismo e qualunque nel settore della erogazione e dell'utenza dei servizi e quindi, con l'utilizzo «a momento giusto e nel modo opportuno» della «violenza proletaria», gettare la città nel caos.

Il movimento di solidarietà promosso dai residui gruppi extraparlamentari. A via Ottaviano ingaggiano incidenti violentissimi che si concludono con la morte dello studente greco di destra Mantakas.

**CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in quattordici anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di zona della 167, a costi del 40% inferiori a quelli del libero mercato.

Sono in fase di ultimazione 176 alloggi negli edifici n. 20 e 21 Tiburtino Sud e 73 alloggi nel piano di zona Arco di Travertino.

I nuovi programmi nella fase di inizio sono:

- 120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord
- 135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud
- 150 alloggi nel comune di Fiano
- 200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza

Continuano le prenotazioni di nuovi soci ai quali per i depositi che saranno vincolati in attesa della prenotazione di un alloggio verrà corrisposto l'interesse attivo del 18,50% annuo.

**ADERITE, FATEVI SOCI DELLE COOPERATIVE A.I.C.**

**COLOMBI GOMME**

CONTROLLO AVANTRENO  
CONVERGENZA  
FORNITURE COMPLETE  
DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

**PIRELLI**

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01  
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226  
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cementeria)

Spettacoli Scelti per voi I film del giorno Diva Fiamma II Gandhi Fiamma II Il verdetto Barberini, Majestic Rembo Giocello Nuovi arrivi lo, Chiara e lo Scuro Ariston, Atlante Il bel matrimonio Archimedo La signora è di passaggio

Lettere al cronista Disservizi e maleducazione Cara Unità, qualche sera fa ho avuto modo di incontrare un compagno della mia sezione, il signor Francesco...

Piccola cronaca Benzeini notturni AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; cimitero Gianicolense...

Tacchino Alberto Bardi alla Galleria «Altro» Il pittore Alberto Bardi espone una selezione delle sue opere più recenti alla galleria «Altro»...

A Civitavecchia un parcheggio cani per chi va in vacanza Da domani il canale municipale di Portofino riprende l'esecuzione dei cani randagi catturati nelle ultime settimane...

A VIDEOINO si vince sempre! Da lunedì 4 aprile ogni settimana. DUE TELEVISORI A COLORI 22" IN PALIO FRA TUTTI I TELESPECTATORI.

Musica e Balletto ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico. Concerto del pianista Giuseppe La Licata.

Associazioni culturali e danzatori scalzi (Vicolo del Babuino, 37) Sono aperte le iscrizioni al corso di danza per principianti, intermedi ed avanzati.

Prosa e Rivista ABCO (Lungotevere dei Mellini, 33/A) Riposo ALA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)

Teatro delle Muse (Via Forlì, 43 - Tel. 862948) Riposo TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 619215)

Teatro dello Spazio (Via dei Panieri) Riposo Prime visioni ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)

Associazioni Amici di Castel Sant'Angelo (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

Teatro del Vocabolario (Via di Sant'Antonio, 17/A - Tel. 862948) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) Sciopon, con M. Placido - DR L. 4000 QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) Storia di Piero con L. Huppert - DR L. 4000

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

CIAMPINO CENTRALE D'ESSAI (Via del Lavoro, 43 - Tel. 6110028) Riposo L. 2500 FIUMICINO TRIANO (E.T. Extraterrestre di S. Spilberg - FA) Riposo L. 4500 MACCARESE ESIEDRA (E.T. Extraterrestre di S. Spilberg - FA) Riposo L. 4500

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088) Riposo ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)

Abbonatevi a l'Unità



Coppe europee: domani penultimo atto

Per il calcio è in arrivo un mercoledì denso di ghiochi appuntamenti. Nel cartellone ci sono le partite delle coppe europee, la Coppa Italia ed anche la Mitropa Cup.

squadra di «Zib» Boniek. Un avversario forse non dal nome prestigioso, ma senz'altro ostico per i bianconeri.



Il Widzew Lodz prossimo avversario della Juve: da sinistra (in piedi) Myslimski, Mlynarczyk, Tokinski, Swiatek, Filipczak, Kamiriski, Kneeling; (inginocchiati) Wozniak, Surlik, Wraga, Romk...

Juve: scattata l'operazione «Coppa»

La squadra concentratissima verso quello che è rimasto l'unico obiettivo in questa stagione - Grande attesa e festa dei tifosi giunti anche dall'estero - Biglietti esauriti: incassati un miliardo e cento milioni - Ieri sono arrivati a Torino i polacchi del Widzew Lodz

Calcio

Avendo riposato la serie A per le feste di Pasqua, voglio incontrare il mio commento su quanto di poco edificante e antipolitico sta accadendo prima e dopo le partite.

targa svizzera e già giunto con largo anticipo per la più attesa partita di Coppa dei Campioni, decina di minuti: cosa avrà detto? Top secret, solo che alla fine tutti parevano beati.

ta, dalla Francia (fascino anche di Platini), addirittura dal Liechtenstein. In tribuna stampa sederanno (e si accelleranno) oltre 150 giornalisti mentre le telecamere di quindici nazioni trasmetteranno in diretta o in differita l'intera gara.

degli ultras. Una vera e propria festa! E i giocatori? Concentratissimi. Anche perché «possono essere guersi se falliranno l'obiettivo della Coppa».

me» da Trapattoni. «L'ex squadra di Boniek (giunta ieri a Torino n.d.r.) non ci deve spaventare ma è da prendere assolutamente sul serio» ha detto il tecnico.

Valcareggi la vede così. Società, arbitri e giocatori: colpa anche loro se esplode la violenza. Ferruccio Valcareggi.

Coe, splendido bis nella «Scarpa d'oro»

come il più grande mezzofondista che abbia mai calcato le piazze del calcio. Sembra un fenomeno di piazza, ma non lo è.

piazza era fitta di gente incantata. Sul podio a seguire «Seb» erano il padre Pietro, che lo allenò, e la sorella Miranda che gira il mondo con le Blue Bulls.

da», ha mormorato, «perché non sono un uomo ricco. Penso di essere nato nel paese sbagliato per arricchire».

fuoro, ha aggiunto. «Vorrei anche restare nel mondo dello sport, ma nel calcio».

Remo Musumeci

Medaglia d'oro per Resegotti nella spada L'Italia prima nella «Coppa delle Nazioni»

retto femminile e maschile. Mai, nella storia del mondiale giovanile, che pure ha ormai 34 anni, il medagliere italiano era stato tanto ricco e prestigioso. Oltretutto si deve aggiungere che a Budapest abbiamo anche conquistato una medaglia d'argento con Stefano Cerioni nel fioretto.

Il medagliere

	O.	A.	B.
Italia	4	1	0
Francia	0	1	0
Polonia	0	1	0
Canada	0	1	0
Ungheria	0	0	2
Romania	0	0	1
Urssa	0	0	1

Classifica «Coppa delle Nazioni»

1) Italia 67 punti; 2) Urss 47; 3) Ungheria 32; 4) Francia 28; 5) Rdt 24; 6) Romania 21; 7) Belgio 19; 8) Polonia 13; 9) Canada 9; 10) Svezia 9.

Brevi

L'Italia seconda nel «Sci nazioni» di pallanuoto. L'Italia s'è classificata seconda nel torneo di pallanuoto riservato alle squadre junior, che è stato vinto dalla Jugoslavia. L'Italia nell'ultima giornata ha battuto la Francia 19-8.

La sua medaglia d'oro nella spada si aggiunge agli altri tre ottenuti da Marco Marin nella sciabola, da Dordine Vaccaroni e Luca Vitalesta, rispettivamente nel fioretto maschile e femminile.

Tragico bilancio del Gran Premio di Francia

Uncini accusa gli organizzatori di Le Mans

Muore anche Frutschi schiantandosi contro un palo

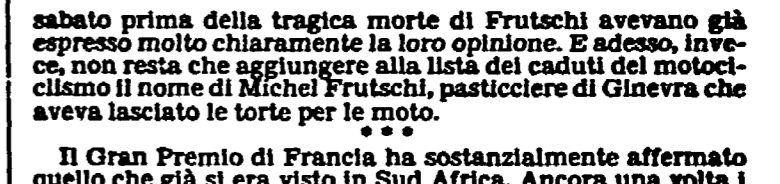
Forse né lo svizzero né il giapponese Ishikawa sarebbero morti se il vecchio circuito avesse avuto gli «spazi di fuga» - Il campione del mondo organizzerà una protesta contro le piste pericolose

Moto

LE MANS - Michel Frutschi, trenta anni, svizzero, due grossi baffi neri sempre pronti a sollevarsi per scoprire i suoi denti bianchi da castoro in un sorriso che ti coinvolgeva immediatamente. E morì il giorno di Pasqua a Le Mans andando a picchiare contro un palo di sostegno delle reti di protezione all'interno della curva «Chemin De Boeuf».

Nostro servizio RAVENNA - Franco Uncini, campione del mondo della classe 500, di ritorno da Le Mans, ha un diavolo per capello. E non tanto per la sua gara balorda (la moto non è praticamente partita) ma per i gravi incidenti che hanno turbato tutto l'arco delle prove e delle gare del Gran Premio francese.

Sarà difficile ricostruire esattamente l'accaduto, ma una certezza c'è già: se non si fosse corso su una pista ormai anacronistica come il circuito Bugatti, ma su un impianto più moderno e sicuro Frutschi, pur cadendo ad una velocità terrificante, avrebbe trovato spazi di fuga liberi da ostacoli e se la sarebbe potuta cavare.



MICHAEL FRUTSCHI in piena azione a Le Mans poco prima dell'incidente che gli costerà la vita.

Il Gran Premio di Francia ha sostanzialmente affermato quello che già si era visto in Sud Africa. Ancora una volta i due americani Roberts e Spencer sono stati i protagonisti della gara. Ancora una volta ha vinto il giovane Spencer che ora con la sua Honda è al vertice della classifica iridata con un buon margine. Ma è Le Mans il vecchio «re Kenny», già tre volte campione del mondo, ha dato prova di essere il più forte.

Bancoroma contro Ford per arrivare in finale

È fatta: adesso si sanno i nomi di tutte e quattro le semifinaliste dei play off per lo scudetto. Stasera si gioca a Milano: Bancoroma contro Scavolini; a Roma: Bancoroma contro Ford. Entrambe le partite dovrebbero iniziare alle 20.30.

Illy e Ford escono da un massacrante torneo europeo che ha portato ai livelli di guardia le capacità di tensione psicologica dei giocatori. La Ford, inoltre, ha appena vinto un terribile scontro con la Sinudyne che ha lasciato il segno, soprattutto nelle gambe. Il Banco Roma ha perso Kim Hughes, il pivot lituano, proprio all'inizio del play off e Bianchini ha dovuto correre in America a trovare un sostituto, Clarence Kea, buono, ma che non può certo inserirsi nel collettivo in poche settimane.

Pol e Ford, magica, resuscitata mille volte, data per morta mille e uno: sarà una partita difficile quella contro i romani. Questo Bianchini conosce tutto dei canturini, dei quali fu allenatore per due anni. Si giocherà al palasport dell'Efis, ci si può attendere un grande spettacolo di follia e di gioco. Speriamo sia così anche in campo e sugli spalti.

